

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. — Seguito della discussione dello schema di legge sull'ordinamento dell'esercito — Discorso del deputato La Marmora contro l'articolo 7 e contro la brevità della ferma — Risposta del relatore Corte in appoggio della proposta della Giunta — Considerazioni militari e risposte del deputato Cugia — Risposte del ministro per la guerra e istanza di deliberazione — Opinioni e risposte del deputato Bertolè-Viale, Carini, Fambri e Arnulfi — Replica del deputato La Marmora — Il deputato Corte mantiene l'articolo della Giunta — Spiegazioni del ministro — Dichiarazione del deputato La Porta — Reiezione dell'articolo 7 che era della Commissione, e approvazione di quello del Ministero. — Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: spesa pel trasporto e tumulazione delle ceneri di Ugo Foscolo; cessione di terreni al municipio di Milano — Proposizioni sull'ordine del giorno e per una seduta straordinaria, e osservazioni del deputato Massari e dei ministri per l'interno e per le finanze — È deliberata la seduta per giovedì. — Dichiarazione del relatore sull'articolo 1 — Sono approvati tutti gli articoli ministeriali — Rinvio di due proposte.*

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Per malferma salute il deputato Zarone chiede un congedo di due mesi; il deputato Righi di otto giorni.

Per motivi di famiglia il deputato Chiaradia domanda un congedo di dieci giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SUL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per il riordinamento dell'esercito.

La Camera rammenta che la discussione è rimasta sospesa all'articolo 8 del progetto del Ministero, che tratta della ferma.

Il deputato La Marmora ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. Comprenderà la Camera che io ho chiesto la parola non già per far prevalere le mie opinioni, quantunque mi sembri che alcune di esse meriterebbero di essere ponderate, ma per tentare un ultimo sforzo e vedere se c'è modo di rimandare a tempo più opportuno la votazione su questo progetto di legge.

Perchè precipitare questa risoluzione? Mi si dirà che la Camera, che il paese sono sufficientemente illuminati. Mi si permetta di dubitarne.

Mi rincresce di non vedere sul banco dei ministri che il solo ministro della guerra, perchè anche ai suoi colleghi io vorrei rivolgermi; io vorrei rivolgermi particolarmente a quelli che da tanti anni sono nella vita politica.

Il presidente del Consiglio, fra gli altri, fu con me nella vita politica non solo, ma fummo al Ministero più e più anni insieme.

Io vorrei chiedere all'onorevole presidente del Consiglio, come lo chiedo a tutti gli antichi membri della Camera, ai vecchi parlamentari, se è loro mai occorso di vedere una questione così grave trattata con tanta precipitazione.

Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio, che è anche degli antichissimi, mi potrà rendere ragione che non ci sia proprio un altro esempio.

Vedete che cosa si fa negli altri paesi. Abbiamo una gran potenza a noi vicina, che ha commesso lo stesso errore, ha cambiate molte e molte cose senza ponderare, credendo che la Prussia, perchè aveva vinto, avesse realmente tutto perfetto.

Ebbene, io vi guarentisco che quella gran potenza a noi vicina non è soddisfatta di quello che ha cambiato. Non è soddisfatta de' suoi volontari; credo non lo sia neppure di avere abolita la surrogazione; ma quello che vi posso assicurare si è che il suo secondo esercito non funziona, e minaccia di non funzionare mai.

Passiamo all'Inghilterra.

Di tutte le potenze che furono sbalordite più o meno dai successi dell'armata prussiana, nessuna credo lo sia stata tanto come l'Inghilterra. Essa si è profondamente commossa, si è quasi spaventata nel giudicare la sua posizione, talchè immediatamente, prima ancora che la guerra fosse finita, si è occupata della riforma del suo esercito.

Ebbene, o signori, il ministro della guerra signor Cardwell, presentò fin dal 1870 un progetto di legge; si tennero, per quanto io sono informato (e se v'è qualcheuno meglio informato di me mi corregga), si tennero più di trenta lunghe sedute alla Camera dei lords ed alla Camera dei comuni sulla questione militare, e sapete a che punto sono?

Hanno discusso a lungo e profondamente, e non sono potuti arrivare a sciogliere altra questione che quella della compra dei gradi, questione risolta definitivamente in tutti gli altri eserciti, e risolta in parte, notate bene, nella stessa Inghilterra, giacchè per l'artiglieria, il genio e la marina non si comprano i gradi; ebbene, non ostante che premesse al ministro della guerra di vedere approvati tutti gli altri articoli del suo progetto sulla riforma militare, ha creduto di doverne rinviare la discussione ad un'altra Sessione, perchè potessero essere ponderati da tutti in tutta la loro ampiezza e colla massima calma. Veniamo alla Francia.

Voi sapete che la Francia ha nominata una Commissione di 50 membri per la riorganizzazione dell'esercito; questa Commissione, che è composta degli uomini più competenti che sieno nell'Assemblea, tanto nel ramo militare, quanto nel ramo civile, si suddivise in quattro Sotto-Commissioni, che da parecchie settimane lavorano operosamente.

Due giorni or sono mi pervennero due numeri di un giornale, *L'Avenir Militaire*, nel quale sono riferiti i resoconti delle discussioni di questa Commissione.

Ciò che sto per leggersi non è l'opinione del giornalista, perchè non si porta alla Camera l'opinione di un giornalista; ma credo, come hanno fatto tanti altri, si possa alla Camera portare l'opinione dei membri di Commissioni parlamentari su di una questione cotanto importante.

Il grande uomo di Stato che ora regge le cose della Francia con genio così straordinario e con un'energia tanto più straordinaria, se si consideri la sua età, il signor Thiers si esprime in questi termini in una delle Commissioni, secondo il sunto che ne dà il giornale francese che ho poc'anzi nominato:

« Ce qui a très-vivement impressionné les collègues de M. Thiers, c'est l'assurance avec laquelle il cherchait de démontrer que si nous avions été prêts, nous aurions eu d'éclatantes victoires sur les Prussiens, surtout si le système d'exonération n'avait affaibli les principaux ressorts de l'organisation primitive. »

Badate bene che qui si tratta del sistema d'esonerazione introdotto nel 1855 in Francia.

« Les deux batailles de Rosny et de Gravelotte sont les plus grandes batailles du siècle et beaucoup plus importantes aux yeux des militaires, juges compétents, qu'on ne l'a dit, faisant le plus grand honneur à nos armées qui ont été victorieuses et sont restées à Gravelotte maîtresses du champ de bataille. Aussi en s'autorisant de cet exemple M. Thiers dit qu'avec l'ancien système nous n'avons jamais été battus. Le service obligatoire est en ce moment à la mode, mais il faut se garder de l'entraînement et ne point agir avec précipitation. »

Sapete che il signor Thiers, non ostante che non sia militare, le cose militari le ha sempre giudicate molto bene. Egli ha potuto commettere errori d'apprezzamento nella sua celebre storia; ma non vi è alcun dubbio che le cose militari le ha studiate per quanto uno che non è militare le possa studiare.

Passiamo ad un altro, al generale Le Flô :

« M. le général Le Flô, ministre de la guerre, parle dans le sens de M. Thiers; il fait ressortir en termes précis le danger d'une trop grande précipitation dans le travail de réorganisation, il trouve le mouvement de l'opinion en faveur du service obligatoire très-naturel; mais comme M. Thiers il recommande à la Commission de procéder avec sagesse et prudence. »

Notate bene che il generale Le Flô è un uomo di opinioni molto avanzate, e per ciò appunto è stato lasciato all'infuori della sua carriera; non è quindi a dire che sia un uomo troppo *antiquario* o dell'*antica scuola*. (*Si ride*)

FAMBRI. Domando la parola.

LA MARMORA. Un altro che non conosco, il generale De Chabaud-Latour...

ARNULFI. Domando la parola.

LA MARMORA... dice: « Je doute qu'un service de trois ans sous les drapeaux soit suffisant. Il est vrai que dans quinze mois on peut apprendre toutes les manœuvres à un soldat, mais dans quinze mois on ne lui donne pas l'esprit militaire, l'esprit du sacrifice, la discipline, l'esprit de corps. Il ne faudrait pas non plus composer les régiments d'hommes exclusivement du même département. Les hommes du nord n'ont pas les mêmes qualités que ceux du midi, le mélange de ces diverses qualités forme des soldats qui sont incomparables. »

Vedete che anche il generale Chabaud non ammette il sistema prussiano di voler formare delle divisioni di corpi d'armata esclusivamente composte d'individui della stessa provincia; secondo me, ciò non conviene.

C'è da guadagnare che quelli del mezzogiorno siano mescolati con quelli del nord.

« Le mélange des mœurs (prosegue il generale Chabaud) des langues locales contribue aussi à répandre

la conoscenza de la langue française et à constituer notre unité nationale. »

Anche la lingua è ottima cosa che sia generalizzata e uniformata nell'esercito; vero è che i soldati hanno un italiano un po' strano, ma tanto si intende da tutti; è sempre italiano; mentrechè invece prima i soldati nostri parlavano soltanto i loro dialetti; ora s'intendono tutti.

Viene quindi un altro oratore, il signor Fontbert, il quale dice:

« Le remplacement est souvent une chose excellente pour celui qui est remplacé et pour celui qui remplace.

« Il y a des vocations, des nécessités sociales qui ne sont pas compatibles avec les fonctions militaires; il est bon de laisser toute liberté à cet égard. Des jeunes gens trouvent quelquefois dans les ressources, que leur procure un traité de remplacement, le moyen de se créer un établissement à leur sortie du service militaire.

« Pourquoi leur enlever cet avantage?

« D'autres jeunes gens dont la présence est nécessaire pour leurs affaires, dans leurs familles, ou dont les études ne doivent pas être interrompues, aiment mieux faire remplir leurs devoirs à l'armée par des hommes qui ont au contraire la vocation des armes, et qui trouvent un avantage à suivre cette carrière. Le service obligatoire pour tout le monde aurait du reste le grand inconvénient de grossir le chiffre des contingents militaires et des effectifs et d'augmenter outre mesure les dépenses du budget. Le système d'exonération ne lui paraît pas avoir mérité tous les reproches qu'on lui a adressés. Il croit qu'il mérite d'être l'objet d'un examen nouveau. »

Non si direbbe che io avessi avuto sott'occhio questo discorso quando pronunciavo l'altro giorno il mio alla Camera? È precisamente ciò che io diceva allora e che sostengo tuttora, cioè che non bisogna turbare l'interesse del paese, e che ci sono delle vocazioni che bisogna rispettare. (*Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompa!

LA MARMORA. Se vuol parlare è padrone.

In seguito, un generale che ho avuto il piacere di conoscere (a meno che ce ne siano due dello stesso nome) il generale Chabron (un distinto ufficiale di cavalleria, e dottissimo di cose militari, massime per tutto ciò che riguarda la parte morale delle truppe), che ha avuto la compiacenza di mandarmi i suoi libri che sono rimarchevoli specialmente nella parte che riguarda il morale dei soldati, diceva: « Il faut être très-sobres d'innovations. »

Mi si permetta di leggere un brano di una seduta successiva. Il signor Cornelis de Witt (quantunque io non lo conosca, bisogna che abbia dei numeri, poichè è stato scelto a relatore) diceva:

« Le premier devoir de la Commission sera de se

tenir également en garde contre l'esprit de routine et contre l'esprit d'imitation. L'événement ne l'a que trop prouvé; tout n'est pas à conserver dans le système français. Mais ne nous hâtons pas d'en conclure qu'il faille importer chez nous, sans examen, tout le système prussien. Il y a entre l'organisation sociale de la France et de la Prusse des différences, des oppositions qui doivent se retrouver dans leurs institutions militaires. Étudions avec soin ce qui se fait chez nos voisins; empruntons-leur ce qui peut être à notre usage; mais, après avoir péché par trop d'orgueil, ne péchons pas par trop d'humilité; ne croyons pas que tout est mauvais chez nous; recherchons sans parti pris ce qui est à changer et ce qui est à garder dans notre armée. Pour que la Commission se livre à cette recherche avec une pleine liberté d'esprit, il ne faut pas qu'elle soit composée exclusivement de militaires. Ce n'est pas que je regarde les hommes étrangers à l'armée comme pouvant être compétents sur toutes les questions que la Commission aura le devoir d'examiner. Quoique puissent en penser les beaux esprits des clubs et des carrefours, le métier des armes, comme celui de la politique, a besoin d'être appris; et nous savons par une triste expérience que, si la routine des gens du métier a des inconvénients, ces inventions présumptueuses des ingénieurs et des avocats qui se mêlent d'organiser et de diriger les armées sont plus funestes encore. Mais, messieurs, les hommes étrangers à l'armée peuvent entrer dans la Commission sans sortir de leur domaine. Toute loi sur l'organisation de l'armée réagit sur l'état social et politique du pays, sur son état moral et financier. Une armée n'est pas seulement un instrument de combat; elle peut devenir un puissant instrument de moralisation ou de démoralisation, d'ordre ou de désordre, de prospérité ou de ruine. »

Se permettete io seguirò a leggere, poichè si tratta di un membro della Commissione molto autorevole, di cui vale la pena di conoscere tutto il suo pensiero:

« Pour que la loi que la Commission me charge d'élaborer réponde aux besoins et aux vœux du pays, il ne suffit pas qu'elle nous rende le moyen de contenir nos ennemis extérieurs; il faut qu'elle le fasse sans grever outre mesure notre budget et sans faire perdre à nos populations l'habitude du travail; il faut qu'elle le fasse sans choquer le sentiment d'équité qui veut que l'impôt du sang pèse sur toutes les classes, et sans laisser subsister cette absurde et dangereuse institution qu'on appelle la garde nationale. La solution est à chercher. Les membres non militaires de la Commission auront à trouver à ce qu'elle soit trouvée. Ce sera leur principale mission. Ils en auront une autre. Ils auront à reconcilier les généraux (vedete che ci è anche disaccordo) lorsque ceux-ci seront divisés; ils auront à les stimuler par leur présence; ils auront à les mettre en garde contre l'esprit de routine. Je suis bien

loin de m'associer aux injustes attaques dont l'armée a été l'objet. Mais je ne puis croire que, si notre instrument militaire a médiocrement fonctionné depuis un an, cela tienne uniquement, comme nous l'a dit monsieur le général Le Flô, à ce que l'instrument était mal emmanché. Il n'était pas seulement mal emmanché, il était détrempe.

« Les habitudes de laissez-aller et d'indiscipline avaient pénétré dans l'armée. Les officiers n'étaient pas assez préoccupés de s'instruire; les soldats ne savaient pas assez obéir. Il y avait dans tous les rangs une sorte de relâchement moral auquel il faut mettre un terme. Vos Commissions laïques auront pour devoir de le rapeler sans cesse aux gens du métier. »

Ho creduto bene, signori, di leggervi questi apprezzamenti d'una Commissione che credo abbia una delle più alte missioni che mai Commissione possa avere, di riorganizzare un esercito, il quale ha subito così grandi scosse come l'esercito francese ha testè subite.

Io sono di parere che alla scuola delle sconfitte più si impari che non a quella delle vittorie.

Quando si va di vittoria in vittoria, nessuno va ad investigare se nella costituzione dell'esercito vincitore esistano o non esistano difetti o vizi. Ma quando un esercito ha dovuto subire disastri e sventure simili a quelle che ha sofferto l'esercito francese, se ne vogliono da tutti ricercare le cause.

Perciò dagli studi di quella Commissione dovrà uscire un lavoro importante, un lavoro che io credo possa esser utile non solo alla Francia, ma anche a noi.

È questo un motivo pel quale mi induco a sperare che non vorrete precipitare la soluzione delle questioni più importanti, quali sono quelle della ferma, della surrogazione e del modo di avere gli ufficiali che occorrono. Perché mai si dovrebbero precipitare queste risoluzioni?

L'onorevole ministro per la guerra qualche tempo fa diceva che uno dei motivi per cui era necessario che sollecitamente si aprisse questa discussione e si venisse ad una conclusione era quello di distruggere la cattiva impressione (non ricordo bene come si sia espresso), gli effetti perniciosi prodotti da una mia pubblicazione; ma mi pare che dopo d'allora l'onorevole ministro per la guerra si sia tranquillato, a giudicarlo da un discorso che ha fatto alla Camera in quei pochi giorni che io mi sono assentato. Egli così si esprime:

« Or fa un mese, io desiderava ardentemente che questa legge fosse discussa senza indugio per due motivi distinti: l'uno per l'effetto morale che io pensava avrebbero potuto produrre alcuni attacchi rivolti a me in particolare ed all'amministrazione della guerra in genere da un illustre generale; e l'altro per la necessità stessa delle cose, come verrò in appresso spiegando.

« Riguardo al primo motivo, mi limiterò a dire che gli onorevoli Bonfadini, Massari e Carutti versano in grande errore, mostrando credere che presentemente l'esercito sia seriamente preoccupato degli attacchi che furono diretti al ministro della guerra. Ho avuto molte prove per convincermi che la mia prima apprensione era infondata.

« Credetti allora che le parole di quell'autorevole personaggio, che altamente rispetto e venero, avrebbero prodotto maggior effetto di quello che in realtà hanno poi prodotto.

« Cagionarono naturalmente una sensazione; ma uno spassionato esame delle critiche mosse non tardò a fare la luce. E sono convinto che, tanto nell'esercito, quanto nel paese, e nella Camera in particolare, non si può dare gran peso a certe idee che, per quanto rispettabili siano, sono oramai insostenibili, quando si vede che tutta l'Europa cammina in senso opposto ad esse. Posso ingannarmi, ma credo fermamente che bisogna seguire il movimento generale. »

Ma se l'onorevole signor ministro è tranquillato, da questa parte almeno, non sia così tenace adesso nel volere assolutamente strappare questa legge. Egli dice che si è fatta la luce. Tanto meglio; ma, in questo caso mi raccomando che, almeno di questa sua persuasione ne sacrifichi anche un po' sull'altare della patria, secondo il mio modo di vedere, e faccia sì che questa discussione abbia il necessario sviluppo e si impieghi in essa il tempo che è necessario.

In questi ultimi giorni la Camera era quasi vuota; io credo che è questa una delle tornate in cui i banchi sono più occupati; negli scorsi giorni era anche peggio. Io non so se al tempo della votazione i deputati ora assenti si presenteranno; ma, comunque sia, egli è certo che non potranno essere di molto illuminati su questa questione.

Io faccio i miei complimenti all'onorevole ministro della guerra, il quale, per ciò che si tratta di strategia parlamentare, ha fatto, non solo dei grandi progressi, ma mostra realmente di avere un'attitudine speciale.

Io credo che ha sorpassato Alcibiade stesso per abilità a trovare il modo di mettere gli altri dalla sua. Una volta Alcibiade, non so se in occasione della disgraziata guerra di Sicilia od in altra, voleva distogliere l'attenzione degli Ateniesi da qualche suo progetto, che non era forse troppo gradito, e non sapendo più che altro fare per aver ragione, tagliò la coda al suo cane, per occupare così le menti dei suoi concittadini. L'onorevole ministro della guerra invece non ha tagliato la coda al cane, ma tagliò la testa alla Commissione. (*ilarità*)

CARINI. Mi pare di no.

LA MARMORA. Il cane di Alcibiade era fedelissimo al suo padrone, e mi pare che la povera Commissione sia pur sempre stata fedele all'onorevole ministro della guerra. (*ilarità*)

CORTE, relatore. (*Ridendo*) Domando la parola per un fatto personale.

LA MARMORA. Io vorrei che la Camera si persuadesse che noi versiamo in molti e molti equivoci.

Si è detto che la Commissione del 1866 era tutta d'accordo. Ma, signori, d'accordo in che?

Sarà d'accordo adesso; ma prima, perdonate, io non lo credo.

L'onorevole Cugia abolisce 80 battaglioni. Egli ha giustificato questa sua misura dicendo che aveva preparata la strada al suo successore, perchè li potesse rimettere. In questo dunque egli era allora d'accordo coll'onorevole Bertolè. Ma l'onorevole Ricotti che li ha di nuovo aboliti questi 80 battaglioni, come potrà essere d'accordo adesso coll'onorevole Bertolè e coll'onorevole Cugia? Mi pare che almeno su questo ci vorrebbe qualche seria spiegazione.

Come? La Commissione dice: siamo perfettamente d'accordo, noi abbiamo visto subito il male, lo abbiamo afferrato, abbiamo subito portato il rimedio, e poi la vedo discorde in una questione così importante come quella di avere o non avere 80 battaglioni di più.

Lo stesso si dica dei gran comandi. Non so se vi sia qui il ministro della guerra, il quale non ha abolito, ma ha lasciato abolire (che per me fa lo stesso) i gran comandi.

Viene dopo un altro ministro, e capisce che non si può farne senza, ma invece di proporli addirittura, e dire, sono indispensabili, egli li introduce, e voi sapete in che disgraziato modo sono stati introdotti i gran comandi. In una parola, ancora adesso, malgrado le norme date dall'onorevole ministro della guerra, sono sempre comandanti che non comandano.

Siamo d'accordo nel copiare la Prussia? Questo è un altro bell'equivoco. Tutti si credono di copiare la Prussia; ma vi ho già detto, ed amo ripeterlo, che la Prussia prima di arrischiarsi a far la guerra prese 108 battaglioni di *landwehr* e li cambiò in altrettanti battaglioni attivi. Vi ha impiegati vari anni; io era presente a Berlino quando quest'operazione si faceva, operazione che ha dato molto da fare, ma quando cominciò la guerra in Danimarca i 108 battaglioni attivi erano già formati.

Da noi invece, per copiare la Prussia, si pigliano 80 battaglioni attivi e se ne fanno altrettanti presidiari; e questo si chiama copiare la Prussia.

È inutile che io ripeta quel che ho già detto sulla formazione dei corpi e massime delle divisioni; io ho l'intima convinzione che la maggior forza della Prussia sia appunto nell'averne destinati in tempo di pace i corpi i quali devono agire in tempo di guerra. Noi li avevamo e li abbiamo anche abbandonati.

Vediamo ancora qualche altro punto; per esempio, se nel formare ed impiegare i battaglioni presidiari ci sia un accordo perfetto.

Se consultate la discussione che si è fatta al Senato,

se percorrete le relazioni ministeriali ed altre relazioni, questi battaglioni presidiari o distrettuali, come chiamare si vogliano, dovrebbero solo in alcune rare circostanze far parte dell'esercito attivo; normalmente sono destinati a guardare le fortezze, e le linee delle strade ferrate, insomma a fare servizi secondari, come precisamente fa la Prussia.

L'onorevole Cugia, il quale è venuto a prendere parte a questa discussione, ed io gliene sono grato, dice:

« La Prussia seppe con un ordine ed una precisione ammirabili portare sul teatro della guerra e sul campo di battaglia, una massa tale di uomini, come finora non si era visto l'uguale per parte di una sola potenza. Conseguenza di questo si fu che essa si trovò, sia nel paese che invase, come nei combattimenti, quasi sempre superiore in forze; essa potè contemporaneamente fare dei grandi assedi, e tenere in campagna degli eserciti, e dare delle battaglie; infine essa ottenne quei grandi risultati che voi tutti conoscete. Questo fatto colpì talmente tutte le potenze d'Europa, che voi vedete attualmente tutte le nazioni preoccuparsi dell'organizzazione dei loro eserciti, e dappertutto con una tendenza quasi irresistibile ammettersi i grandi principii sui quali è stabilita la legge militare prussiana, cioè del servizio personale obbligatorio per tutti, e dell'abolizione dell'affrancamento.

« E quindi (pregherei la Camera di fare attenzione perchè qui sta il punto) è ben naturale che il ministro della guerra sia anche lui, nel presentare il progetto di legge, preoccupato di questi fatti, e che abbia cercato di portare in campagna un esercito, tra attivo e provinciale, che fosse, in forza, superiore a quello che la Commissione aveva presentato, e di quello che la legge che ci regge attualmente poteva darci. »

Dunque, secondo il generale Cugia (e questa mi pare sia pure l'idea dell'onorevole generale Ricotti) questi battaglioni presidiari non sono più presidiari, ma possono essere portati in campagna coll'esercito attivo. Ora, io domando se questo solo fatto non sia di tale e tanta importanza da non scivolarci sopra, ma da studiarlo attentamente.

Se i battaglioni devono essere presidiari, possono essere composti con capitani anche attempati, ovvero ufficiali subalterni giovani e poco sperimentati e con classi vecchie, più bisognose di stare alle loro case; ma, se devono andare in campagna, se devono essere in linea cogli altri, questi battaglioni debbono essere ben altrimenti composti, bisogna che siano battaglioni come gli altri.

E questo si chiama essere perfettamente d'accordo?

Ma, il massimo degli equivoci, signori, è (lasciatemelo dire) è il non avere mai voluto esaminare seriamente gli inconvenienti che si sono verificati nella campagna del 1866. Su questo tutti coloro che si sono occupati dell'organizzazione dell'esercito, tutti hanno

scivolato sopra. Si capisce che intendo parlare della solidità delle truppe.

L'onorevole Cugia, per servirmi di una frase che egli ha ben voluto impiegare a mio riguardo, disse delle gran belle cose (quello che ha detto parlando di me lo dico di lui); ma io avrei voluto che l'onorevole generale Cugia non avesse dimenticato quello che abbiamo visto insieme, e non avesse dimenticato che fu precisamente lui che sul campo di battaglia, quando io tornava da Villafranca onde percorrere le linee e vedere se tutte le divisioni erano arrivate, fu lui precisamente che mi disse: la tale divisione ha abbandonata la posizione! — Come! abbandonata la posizione? Non è possibile! — È vero o non è vero che io le dissi questo?

CUGIA. Mi spiegherò.

LA MARMORA. Fu per me un colpo di fulmine il sentire che era abbandonata una tal posizione, una posizione che doveva essere la chiave, come difatti fu dimostrato.

La cosa era infatti esagerata...

CUGIA. Non ho detto che fosse abbandonata la posizione; ho detto che le truppe del generale Brignone erano state respinte.

LA MARMORA. Avrò sbagliato, ma l'impressione che fece a me si fu che la posizione era abbandonata. Onde io partii di gran galoppo a quella volta. Fortunatamente la cosa non era esatta. In quella circostanza trovai il bravo Brignone, il quale era disperato. Le prime parole che egli mi disse furono: *i soldati mi abbandonano*.

Dico che non era abbandonata interamente, perchè fortunatamente, come era mio dovere, arringai i soldati, mostrai Villafranca in potere nostro, mostrai le colonne che già stavano per raggiungerli, e precisamente una parte della divisione Cugia; insomma si è potuto ancora respingere da quella posizione gli Austriaci, attalchè è avvenuto quello che già menzionai altra volta, che, mentre poi dopo i nostri si ritiravano, gli Austriaci si ritiravano dalla loro parte. Ma, o signori, e le altre divisioni quanto tempo resistettero? Non è lo slancio, non è il coraggio, che mancasse, ma mancò la solidità. (*Sensazione*)

Ed il cercare di riparare a questo difetto era il dovere imprescindibile di tutti quelli che vennero al Ministero della guerra dopo il 1866. Era dovere di tutti i ministri della guerra, non di occuparsi dei battaglioni presidiari, o di altro, ma di occuparsi seriamente che un fatto simile non avesse più ad accadere.

Io non ho esitato ad esprimere la mia opinione, quando il generale Bertolè, ministro della guerra, mi ha domandato le cagioni dei fatti del 1866; io non ho esitato a dire la mia opinione a questo riguardo.

Io mi permetterò di leggere alla Camera i termini con cui mi sono espresso:

« A che cosa attribuire (io diceva nella mia relazione) questi fatti per me nuovissimi, e che perciò è naturale facessero nell'animo mio una profonda e do-

lorosa impressione, dalla quale si piacque taluno di dedurre che io in quel giorno aveva perduta la testa? Grazie a Dio, finora non ho mai perduta la testa, e mi sembra anzi di averla in molte difficili occorrenze conservata, quando non pochi altri l'avevano smarrita.

« Ho parlato di poca solidità nelle nostre truppe. Io sento di inoltrarmi sopra un terreno assai scabroso, irto di tanti errori, pregiudizi, interessi, ambizioni, vanità e pretese. Ma non per questo io mi arresterò, La mia antica esperienza militare me ne dà il diritto, e me ne impone il dovere la considerazione che, constatando quel difetto nelle nostre truppe del 1866, e spiegandolo, non certo a disdoro di esse, nè della nazione, se ne trarranno norme preziose per l'avvenire.

« Il massimo degli errori, la radice di molti pregiudizi, tanto più nocivi in quanto sono inveterati, è quello di credere che la solidità di una truppa stia in proporzione diretta del coraggio personale degli individui che la compongono. Da ciò ripugnanza negli uni a mettere in dubbio la solidità delle nostre truppe e il loro contegno in faccia al nemico, per tema di accusare i soldati e coi soldati la nazione di mancare di coraggio, e perchè è assai più comodo di gettare tutta la colpa di un insuccesso sull'inabilità ed incapacità dei capi; impudenza in talun'altro nell'esaltare il valore dei nostri soldati, e massime dei volontari, nello scopo principalmente di abbassare quei generali che non vanno loro a genio.

« *Non calunniate le nostre truppe*, esclamava l'uno; *tutti i nostri soldati spiegavano un contegno vigoroso e pieno di valore*, sentenziava un altro. E così presso a poco si esprimevano molti altri che scrissero sulla campagna del 1866, e che tanto influirono a falsare l'opinione pubblica già predisposta dai tribuni di piazza che decantavano in prosa ed in versi il valore indomito e lo slancio irresistibile degli Italiani, per natura altrettanti eroi che non hanno bisogno nè di istruzione nè di disciplina.

« Sul valore personale dei nostri soldati io mi credo tanto più in diritto di parlare chiaro, che ho sempre sostenuto e in ogni tempo e in tutte le occorrenze che gli Italiani non erano, anche riguardo al valore, inferiori alle altre nazioni, e respinsi ognora come ingiusta l'idea invalsa che solo alcune provincie dessero buoni soldati, dichiarando altamente, ogniquale volta me se ne presentava l'opportunità, che da tutte le regioni della penisola si potevano trarre ottimi elementi.

« Dire che tutti furono valorosi a Custoza, non è la verità. Pur troppo ve ne furono che dimostrarono di non esserlo, ma sarebbe del pari ingiusto asserire che in quella battaglia non si vinse per mancanza di valore. Il numero dei paurosi fortunatamente fu assai limitato, in proporzione anche di altri eserciti, e compensato poi abbastanza dall'ardire e dallo slancio di cui molti diedero non dubbie prove.

« Ma a che serve l'ardire, a che serve lo slancio se mal legati e sconnessi ?

« Anzichè utili, queste qualità preziosissime in una truppa solida e disciplinata, possono anche diventare nocive e compromettenti nei corpi malamente ordinati. »

Queste sono le cose che io diceva al ministro per indurlo sempre più a studiare, a fare inchieste, a fare tutto quello che era necessario per venire a capo della verità, a tal che questo nostro insuccesso potesse servire di ammaestramento per le future campagne.

Ripeto con rincrescimento che, non ostante queste mie sollecitazioni, non si sono fatte indagini od inchieste, e, quel che è più, non si prese alcuna disposizione e non si ebbe preoccupazione di sorta per correggere questo difetto che noi dobbiamo dire era ed è reale.

Voi non vi siete preoccupati che di procacciarvi molti soldati, di armarli meglio, e di mobilitarli prontamente. Ma forse che qui sta il tutto ?

Ma, come potete voi supporre che se un primo esercito, come si chiama, non oppone la resistenza necessaria, e rimane battuto, i battaglioni presidiari possano fare ciò che non ha potuto fare il primo esercito ?

Per queste ragioni, o signori, io vi raccomando di pensare seriamente prima di adottare simili disposizioni, massime quella della diminuzione della ferma, perchè sarebbe un diminuire la solidità dell'esercito. Si è già diminuito il numero dei battaglioni, si vogliono smisurate le compagnie e tutto ciò a danno del primo esercito; non si faccia anche l'errore di diminuire la ferma.

Si crede che la surrogazione possa essere nociva: sarà; io mi posso ingannare; ma ad ogni modo la questione non è definitivamente sciolta, e io credo che abbiamo molto da imparare da quella Commissione che si sta formando in Francia, poichè credo pubblicherà i risultati delle sue decisioni; non ci vorranno più di tre o quattro mesi, e credo che un poco di pazienza non possa compromettere il nostro organamento.

Signori, ho finito, e nel finire faccio una sola osservazione. Tutti hanno detto la loro opinione sull'immenso disastro della Francia e dell'esercito francese, sulla tremenda posizione in cui si trova attualmente quel paese. Mi permetterete che anch'io, per età e per essere stato nella politica tanti anni, vi dica anche la mia.

La mia opinione è che in Francia, tutti i Governi i quali si sono succeduti da molti anni a questa parte (badate, dico tutti, non ne eccettuo nemmeno uno), anzichè governare colle istituzioni e colle leggi, hanno sempre creduto di poter governare con degli espedienti. Siamo su quel pendio. (*Bene!*)

Voci. È vero!

CORTE, relatore. L'onorevole La Marmora, nel discorso testè pronunziato, disse che il cane di Alcibiade era fedele al suo padrone, e che in pari modo la Commissione

su questo progetto di legge era pur fedele al ministro della guerra. Io, anzichè tenermene offeso, ringrazio l'onorevole generale La Marmora di avere paragonati i membri della Commissione ai cani del signor ministro. (*Movimento*)

LA MARMORA. Per la fedeltà.

CORTE, relatore. Ma io mi permetterò di dirgli che noi non ci curammo, anzi abberimmo sempre di blandire chi sta al potere, e ci vantiamo di non essere fedeli ad altri che alla verità ed alle nostre convinzioni. (*Bene!*)

L'onorevole La Marmora ha anche asserito che il signor ministro tagliò la testa ai membri della Commissione, che eravamo morti; ed è possibile:

Il poverin che non se n'era accorto
Andava combattendo ed era morto.

Forse a noi si potrebbero applicare questi versi del poeta; ma però io, e per me stesso e per la Commissione che ho l'onore di rappresentare, non posso a meno di protestare contro le accuse di leggerezza che ci vennero fatte.

L'onorevole generale La Marmora, con quella generosità che lo distingue quando si tratta della nazione francese, non solo ha voluto assumere le difese dei vinti, volle anche in fatto di ordini militari accettare le loro opinioni e seguirne l'esempio.

Io sono meno generoso di lui; per ciò che concerne l'ordinamento dell'esercito preferisco di seguire le orme e gli ammaestramenti dei vincitori anzichè dei vinti.

Ma poichè l'onorevole La Marmora ha voluto dare lettura di ciò che dissero su questo argomento alcuni membri militari della Commissione dell'Assemblea francese, io mi permetterò di leggere quello che soggiunsero sul problema stesso due membri non appartenenti alla milizia, ma autorevoli e per la loro posizione sociale e per gli interessi conservativi che il loro nome stesso rappresenta.

Ecco le parole profferite nel seno di quella Commissione dal conte De Merode:

« En présence du socialisme, des doctrines insensées, mais très-séduisantes de l'universalisation de la propriété, de l'égalité des jouissances, il est indispensable que les classes riches, que les classes élevées, que les classes supérieures donnent l'exemple du sacrifice, paient non-seulement de leurs bourses, mais aussi de leurs personnes. Nous allons avoir besoin pour l'intérieur et l'extérieur de demander au pays de grands sacrifices au point de vue de la conscription. Les familles pauvres comprendront bien mieux la nécessité de la charge qui pèsera sur elles lorsqu'elles verront les enfants des familles considérables astreints aux mêmes ennuis, aux mêmes fatigues, aux mêmes dérangements que les leurs. En supprimant le remplacement nous ne ferons qu'imiter la Prusse.

« M. de Mérode, n'admet pas l'objection tirée de la considération que le service obligatoire entraverait les études, briserait les carrières. Il dit qu'en présence des ruines, des pertes de toute nature que la conscription imposait à l'agriculture, du trouble que causait aux cultivateurs l'enlèvement de leurs enfants au moment même où leurs fils commençaient à pouvoir les aider à élever les plus jeunes membres de la famille, les dérangements que le service militaire imposerait aux bacheliers, aux industriels, aux grands propriétaires, ne paraissaient jusqu'à un certain point légers.

« Il a fini par dire, qu'il considérait le service militaire obligatoire pour tous comme un moyen de diminuer l'antagonisme des classes, notre grand péril actuel, qu'il y trouvait un moyen d'avoir une société plus unie à l'intérieur et plus puissante à l'extérieur. »

Così si esprimeva in quel consesso uno dei precipui rappresentanti dell'elemento conservativo.

Ho voluto riferire queste parole per difendere le proposte della Commissione; ma io non posso fermarmi qui, in presenza alla gravità degli appunti che ci vennero mossi, e debbo aggiungere ancora alcune considerazioni.

L'onorevole generale La Marmora, mi consenta che io glielo dica, ha evocato penose rimembranze, ha ricordato un'epoca che fu molto dolorosa per l'Italia, il 24 giugno; e su tale terreno io non vorrei che mettesse più il piede.

Il generale La Marmora ha accusato la Commissione del 1866, ha censurato la composizione dell'esercito italiano.

Ebbene, io gli faccio questa domanda: sono veri o no i fatti contenuti nella relazione, che fu pubblicata prima della campagna del 1866, sulle condizioni del nostro esercito? Secondo quel rapporto che venne fatto, credo, sotto l'ispirazione del generale Di Pettinengo, allora ministro della guerra, appariva chiaramente che per coesione, per numero di ufficiali anziani e di soldati che avessero già fatte campagne, noi eravamo in una posizione superiore a quella di tutti gli eserciti in Europa.

Nella battaglia di Custoza, è vero, non v'era la coesione; però questa non mancava tra soldato e soldato, ma tra divisione e divisione, quando si lasciavano dei chilometri di terreno tra l'una e l'altra divisione: e questo, mi permetta l'onorevole La Marmora di dirlo, non era colpa dei soldati, ma di chi dirigeva l'esercito italiano in quella funesta giornata. (*Sensazione — Movimenti in senso diverso*)

L'onorevole generale La Marmora vi ha accennato che la questione militare fu anche studiata in Inghilterra, e si espresse in modo da lasciar credere che la riforma che colà in proposito si sta facendo sia cosa leggiera. Io credo che egli sia in errore. Io, che conosco bene quel paese, ed intimamente quell'esercito, posso dirgli che l'abolizione delle surrogazioni in

Inghilterra, per le relazioni che quell'esercito ha col'aristocrazia, e con quella che si chiama *landed-gentry*, ha un'importanza forse maggiore di quella che possa avere presso di noi l'obbligo del servizio militare personale.

Io capisco che colà vi sia una ripugnanza per questo provvedimento, capisco che questo problema debba essere ben studiato, per le condizioni eccezionali in cui versa quel paese, per la composizione di quell'esercito, il quale ha un corpo d'ufficiali che per valore ed abnegazione è superiore a qualunque altro che ricordi la storia. Io ammetto che gl'Inglese hanno ragione di andare a rilento nel mutare la loro organizzazione. Quando si hanno degli ufficiali che servono, direi, gratuitamente e che dappertutto, e per mare e per terra, voi li trovate disposti ad esporre la vita alle palle dei fucili, o a terribili morbi epidemici, io comprendo, o signori, che sia opportuno andare adagio nel cambiare, soprattutto quando si consideri che se vi è una regione al mondo la quale abbia poco bisogno di ricorrere ad un grande esercito per difendere il paese, è l'Inghilterra, la quale ha una sì poderosa difesa nella sua marina.

Ma appunto per questo io dico, se quella nazione nella sua posizione speciale, e con un esercito che ha tanta solidità, sente il bisogno di riformare i suoi ordinamenti militari, tanto più lo debbe sentire l'Italia per la sua postura geografica e per le sue condizioni politiche.

Il generale La Marmora disse che alla scuola delle sconfitte s'impari di più che a quella delle vittorie. Se ciò è, io dirò che anche le nostre sconfitte ci hanno imposto il dovere di procedere a studi per riformare il nostro ordinamento militare e metterci per l'avvenire al coperto dal pericolo di nuovi disastri.

Le questioni della surrogazione e della durata della ferma furono prese ad accurato esame da tutti coloro che hanno seriamente studiato le questioni militari, e non da un lato solo, da quello delle caserme (*Bene! al centro — Mormorio a destra*), ma dal punto di vista generale delle loro relazioni colla vita intima d'un paese, coi bisogni della società civile.

Per conseguenza respingo assolutamente, anche a nome dei miei colleghi della Commissione, qualunque appunto ci si voglia fare di leggerezza nello studio del problema militare e di servilità verso il ministro della guerra. Noi abbiamo seguito il ministro della guerra in quelle cose in cui aveva ragione, ed egli sa, come sanno tutti, che abbiamo fatto ogni sforzo affinché nelle riforme andasse più in là di quello che per le condizioni, nelle quali egli si trovava rispetto ad una legge votata dal Senato, abbia creduto di fare. E per provare la verità di questa mia dichiarazione dirò ancora che, riguardo all'articolo relativo alla durata della ferma, che spero vorrà la Camera adottare, non ostante l'opposizione dell'onorevole La Marmora, non seguirò le idee dell'onorevole ministro per la

guerra, ma bensì quelle che da molti anni e con profondissimo convincimento ho sempre su quell'argomento sostenute qui ed altrove. (*Bene!*)

CUGIA. Io aveva chiesta la parola per trattare semplicemente la questione della ferma; ma l'onorevole La Marmora, con qualche appunto che fece al mio discorso... (*Rivolgendosi all'onorevole La Marmora*)

Voci. Parli alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Cugia, favorisca di parlare alla Camera.

CUGIA... e per una testimonianza che egli mi domanda riguardo ad un episodio della battaglia di Custoza, mi obbliga di rispondere in proposito, prima di entrare nella questione a cui si riferisce quest'articolo.

L'onorevole La Marmora non sa comprendere come io mi sia quasi doluto che egli mi abbia accusato di aver tolto imprudentemente il quarto battaglione nei reggimenti di fanteria e la quarta compagnia nei battaglioni di bersaglieri quando nel 1867 si fece la riduzione dell'esercito; egli non mi trova conseguente che, mentre da una parte io mi ascrivessi a lode di avere operato quella riduzione in modo da permettere in poco tempo di poter riformare essi quarti battaglioni ed esse quartè compagnie...

LA MARMORA. Perchè non sapeva ancora le sue intenzioni; me le ha dette dopo.

CUGIA. Egli dice: come mai il generale Cugia che si vanta di aver fatto in modo che i quarti battaglioni di fanteria e le quartè compagnie dei bersaglieri potessero con celerità essere ripristinati, viene ora a sostenere il generale Ricotti che ha tolto questi quarti battaglioni?

Ma osserverò che il generale La Marmora avrebbe anche potuto farmi un'accusa più severa, perchè appunto la Commissione del 1866 nel suo ordinamento non solo toglieva di nuovo i quarti battaglioni, ma riduceva ancora l'esercito di otto reggimenti. Ora, io spero di dimostrare all'onorevole La Marmora che così facendo fui sempre conseguente a me stesso.

Quando per un voto del Parlamento fui costretto a fare una riduzione nell'effettivo dell'esercito, io non volli sciogliere di mia certa scienza ed autorità l'arduo problema se i reggimenti dovessero essere di tre o quattro battaglioni; in quanto alla quarta compagnia dei bersaglieri, la sua soppressione era puramente un ripiego. Dimodochè quando io dovetti fare quella riduzione, se per una parte ero obbligato a togliere i quarti battaglioni, diedi però tutti i provvedimenti possibili onde i medesimi potessero alla prima occasione ricostituirsi, giacchè dal momento che si riuniva una Commissione per studiare l'organizzazione dell'esercito, non voleva fosse da me pregiudicata la questione. Ed è appunto per questa ragione che io non accettai quanto mi si proponeva da taluno, di togliere cioè 10 reggimenti invece di fare la riduzione dei quarti bat-

tagliani di fanteria e delle quartè compagnie dei bersaglieri.

Io diceva, se tolgo i dieci reggimenti, non si riformano più, mentre togliendo i quarti battaglioni e le quartè compagnie, lasciando le contabilità delle compagnie soppresse, e facendo passare gli uomini semplicemente come aggregati alle altre compagnie, si riformarono quando che sia senza difficoltà i battaglioni e le compagnie soppressi.

Ma il generale La Marmora non ha forse tenuto abbastanza conto delle circostanze in cui allora si trovavano il Ministero e la Commissione. In quell'epoca il vento spirava alle economie come non ha spirato mai. In quel tempo tutti erano persuasi che dopo l'acquisto della Venezia, l'Italia non poteva correre il pericolo di alcuna prossima guerra. Quindi era generale, unanime la pressione perchè l'esercito fosse ridotto alle minime proporzioni.

LA MARMORA. E questa pressione durò fino all'anno passato.

CUGIA. Allora, la Commissione dovette nelle sue proposte conformarsi alla volontà della Camera, del paese, ed ai mezzi che le erano concessi.

Or bene, signori, la ragione per la quale la Commissione propose l'abolizione dei quarti battaglioni e degli otto reggimenti di fanteria si diceva nella relazione stessa del ministro, che precedeva il progetto di legge presentato al Parlamento.

Leggo la relazione:

« Ed invero ritornando ancora una volta sulle due cifre rappresentanti la forza dell'esercito nel periodo transitorio ed in quello normale, si ha che dei 290,000 uomini in un caso, 153,000 appartengono alla fanteria di linea, e dei 325,000 nell'altro, ne appartengono a tale arma 182,000, il che dà nel primo caso per la forza di un reggimento di fanteria 2125 uomini, e nel secondo caso 2530.

« Ora applicando a tali due forze depurate dello stato maggiore di reggimento e del deposito, da costituirsi all'atto della mobilitazione, il divisore 4, per avere il numero di battaglioni, si avrebbe avuto nel primo caso, per forza del battaglione da guerra, 481 uomini nel periodo transitorio e 582 coll'organico normale, i quali effettivi, e specialmente il primo, sono affatto insufficienti; applicando invece il divisore 3 alle stesse due forze, si ha nel primo caso un battaglione di 641, e nel secondo di 777 uomini, cifra sufficiente, tanto più ove si rifletta che, come risulta dallo specchio al seguito della prima parte di questa relazione, per parecchi anni avvenire, anche facendo la leva annuale di 40,000 uomini di prima categoria soltanto, avremo una forza nell'esercito di campagna più approssimante l'effettivo del piede normale che quello del periodo transitorio. »

Ora vede il generale La Marmora che, se abolendo

il quarto battaglione ed otto reggimenti interi colla forza che si aveva risultavano i battaglioni di 777 uomini in tempo di guerra nel caso il più favorevole, a che forza sarebbero stati ridotti in tempo di guerra i battaglioni, aggiungendovi i quadri di otto reggimenti e di 80 battaglioni? Essi sarebbero diventati dei battaglioni microscopici.

Credo dunque con queste cifre aver dimostrato che, tanto nella prima riduzione da me fatta, nella quale tenni conto di non pregiudicare le questioni di ordinamento, che nella successiva proposta della Commissione, e nell'approvare l'attuale ordinamento al signor ministro, non vi ha contraddizione alcuna.

Io debbo ancora fare osservare al generale La Marmora, come egli essendo ministro della guerra in Piemonte avesse mantenuto i quarti battaglioni anche avendo l'effettivo dei battaglioni assai piccolo; ed io ne lo lodo.

Il problema che doveva risolvere il generale La Marmora era questo, di preparare un esercito il quale potesse servire di nucleo per la guerra dell'indipendenza italiana.

Egli in caso di guerra e di successo avrebbe avuto, come effettivamente ebbe di poi, da incorporare nell'esercito molti soldati e pochi ufficiali, quindi era previdenza il preparare larghi quadri, che servissero di nucleo all'esercito italiano. Ma quando l'Italia fu costituita, nel fare l'ordinamento dell'esercito bisognava limitarsi ai soli quadri necessari; l'Italia non è abbastanza ricca per darsi il lusso di quadri al di là del necessario per la buona costituzione dell'esercito.

Altro appunto d'inconsequenza che mi fece il generale La Marmora si è questo. Nel progetto d'ordinamento si parla sempre delle truppe distrettuali come di truppe di riserva che debbono fare il servizio della *landwehr* prussiana, e poi nel suo discorso di cui ho dato lettura, parla di condurla in campagna.

Mi permetta il generale La Marmora che io gli osservi che se l'ufficio dei battaglioni provinciali stabiliti nella legge attuale, è quello di mantenere l'ordine interno, di presidiare le fortezze, di difendere le coste, essi hanno pure anche quello di seguire le vie strategiche dell'esercito attivo, occupare i punti importanti a guardia delle strade e magazzini dell'esercito operante e prender parte ai blocchi ed assedi delle piazze forti, servizi tutti fatti dalla riserva prussiana nell'ultima guerra. Con ciò queste truppe di riserva permettono all'esercito attivo di mantenere tutta la sua forza intenta per affrontare l'esercito nemico.

È in questi limiti che io ho inteso il condurre in campagna i battaglioni provinciali, e credo ciò sia pienamente consentaneo colla loro formazione.

Ora mi tocca entrare in un terreno molto difficile e scabroso; ma sarò eccessivamente cauto. (*Movimenti d'attenzione*)

Il generale La Marmora mi ha ricordato avergli io

detto per il primo il giorno della battaglia di Custoza, che le truppe del generale Brignone erano disfatte. Io ho perfettamente presente questo fatto.

Il generale La Marmora, proveniente da Villafranca, la mattina del 24 m'incontrò a Pozzo Moretto, e mi disse: « Tenga fermo nella sua posizione; già la divisione del principe reale ha respinto valorosamente la cavalleria del nemico; stia tranquillo sulla sua sinistra, chè c'è il generale Brignone. » Allora io gli risposi: « Generale, le truppe del generale Brignone scendono per tutta la via di monte Torre; esse sono respinte; vengo di mandare l'ordine al colonnello Ferraris di rioccupare la posizione perduta. »

Il generale La Marmora a questa notizia fece una esclamazione di sorpresa, e mi lasciò, dirigendosi con celerità verso le alture e la mia seconda linea. E trovato il colonnello Ferraris col suo reggimento, diede egli stesso in persona l'ordine al colonnello, che ancora non aveva ricevuto il mio, di salire sul monte Torre per sloggiarne il nemico.

Di quest'ultimo dettaglio è solo da pochi mesi che io ne fui informato, giacchè, essendosi eseguito il movimento del Ferraris quale l'aveva ordinato io, ho lungamente ignorato che lo stesso generale La Marmora lo avesse dato in persona.

Il 64° reggimento, unitamente a ciò che restava dei granatieri, respinse l'attacco degli Austriaci, che si ritirarono nella direzione di Sommacampagna, e mantenne la posizione di Monte Croce sino a sera.

Devo però per debito di giustizia dichiarare, che i granatieri occuparono prima il monte Croce, lo perdettero e con brillantissimo ritorno offensivo alla baionetta lo riconquistarono, e poscia dovettero di nuovo abbandonarlo. Ma quelle che verificai più degno, si fu che, il mantenersi con molte truppe in quella vetta, era impossibile a qualsiasi truppa perchè accerchiata da batterie nemiche che la battevano di fianco e di fronte, e solo era possibile occupare con poche truppe il versante meridionale di monte Croce.

Io non posso che fare il più alto encomio alle truppe valorose che combatterono sul monte Torre nella prima fase del combattimento in quel giorno, ed al loro degno capo il generale Brignone. (*Bene! Bravo!*)

Con queste parole, io non faccio che aggiungere la lode che altri ha già fatto ai bravi granatieri del generale Brignone, ed a testimonianza del loro valore e della loro saldezza, sta l'elenco dei morti e feriti avuti da quella brigata in quel combattimento. (*Benissimo! Bravo!*)

PLUTINO AGOSTINO. Duecento ottanta ufficiali.

(*Interruzioni a bassa voce del generale La Marmora.*)

CUZIA. In quanto alle altre truppe, mi permetta il generale La Marmora, che alla mia volta le dica che, credo ella esageri sulla loro mancanza di coesione; certo, che un esercito giovane non aveva la coe-

sione che possono avere eserciti che hanno fatto lungamente la guerra. La coesione della vecchia guardia del primo impero, o dei vecchi reggimenti inglesi.

Ma un esercito che, battuto, fece sopportare al vincitore perdite eguali alle sue in morti e feriti, non si può accusare di avere mancato di coesione. Ma passiamo oltre. (Bravo! a sinistra)

Vengo ora, o signori a trattare della questione della ferma.

Io vi devo confessare francamente che quando l'altro giorno nel primo mio discorso rimandai la questione della ferma all'occasione della discussione degli articoli, io lo feci perchè era ancora esitante sul partito da prendere, talmente la questione è difficile, intricata; talmente è grande la responsabilità che essa porta con sè, giacchè la questione della ferma è il cardine dell'ordinamento dell'esercito. Io sperava di acquistare luce nella discussione che si faceva in questo Parlamento, e quando n'ebbi acquistate, meditai ancora, e quindi mi decisi; ma prima di dire quale sia la mia opinione, permettetemi, o signori, che io vi faccia la confidenza delle mie esitazioni; forse esse serviranno ad indurre qualcheduno di voi a votare come io voterò.

Benchè prenda a parlare da molto lontano non sarò lungo.

Voi sapete, o signori, che nei tempi addietro non esistevano eserciti permanenti; i primi eserciti permanenti ebbero la loro origine da certi reggimenti che sovrani potenti formavano per costituire la guardia delle loro persone; inferiori di questi corpi non v'erano che le bande feudatarie, che capitanate dai loro signori prendessero parte alle guerre.

Quando vennero formati questi corpi di guardie essi costituirono dei nuclei importanti durante il combattimento, perchè erano una riserva di gente crudita ed abituata alle armi. I primi che li costituirono furono i sovrani di Francia, ma ben presto furono imitati dagli altri.

Questa fu la prima origine degli eserciti permanenti.

Successivamente, nelle guerre e di Gustavo-Adolfo, e di Luigi XIV, e di Federico II, essi si ingrossarono smisuratamente e vennero a formare gli eserciti permanenti del secolo scorso.

Il fare il soldato era un vero mestiere, poichè gli uomini vi si dedicavano per tutta la loro vita. Questa era la caratteristica degli eserciti europei, prima delle guerre della prima rivoluzione francese.

Nel 1793 la Francia dovette reagire contro l'Europa coalizzata, spinse per la prima volta tutti i cittadini validi alla frontiera per la difesa della sua integrità territoriale, servendosi dei potenti stimoli dell'amor di patria e della pena della ghigliottina; i giovani ed inesperti eserciti della repubblica respinsero la coalizione indecisa, disunita dalle frontiere fran-

cesi. E quegli eserciti operarono di più i prodigi che la storia vi narra.

Ma siccome era questo un mutamento dettato da circostanze straordinarie e transitorie, non conservò l'armata francese il carattere che realmente aveva avuto nei primi anni della rivoluzione, e non rimase altro di quest'ordinamento militare che la coscrizione.

Durante le guerre dell'Impero, una potenza che era stata grande militarmente, la Prussia, debellata e domata dal gran conquistatore Napoleone I, dovette sottoporsi alle durissime condizioni statele da questi imposte, e fra le altre quella di non poter tenere sotto le armi che 43 mila uomini di truppe.

Dovette sottomettersi alla prepotenza del vincitore; ma, fremente ed animata dal desiderio di una riscossa e di vendicarsi di chi l'aveva tanto umiliata, vi si preparò con nobile slancio.

Allora il barone Stein come politico, ed il generale Schawhorst come militare, combinarono un sistema, col quale, pure non tenendo che 43,000 uomini sotto le armi, riuscirono a farvi passare successivamente tutti quelli che erano atti al servizio militare, preparando così alla sordina l'esercito di Lipsia e di Waterloo.

È vero che questi soldati non acquistarono in così breve periodo tutto quel grado d'istruzione di vecchie truppe, ma spinti in quell'occasione dall'amor di patria, lo spirito militare non si fece molto aspettare, ed il giorno della riscossa, dopo 4 o 5 anni, questi giovani e ancora non sapevano perfettamente il mestiere dell'armi, in breve tempo riuscirono a liberare la Prussia.

Ebbene, per splendido che fosse, il risultato di questo sistema, il Governo prussiano tuttavia dovette accorgersi che non si potevano mantenere per mesi e mesi questi giovani nell'effervescenza dell'entusiasmo in cui si trovavano, ma però considerando che sarebbe stato bene avere un esercito in cui tutta la nazione prendesse parte, fece una legge la quale imponeva a tutti i cittadini validi l'obbligo personale al servizio, toglieva il rimpiazzamento, e in quanto alla ferma, se nella legge era di 3 anni, nell'applicazione, per molti anni, essa veniva ridotta a due anni.

I destini d'Europa si maturavano; avvennero i rivolgimenti del 1848, e nel 1851 e 1852 la gran rivalità latente tra l'Austria e la Prussia si manifestò vivamente al punto che quest'ultima credette un momento di dover muovere la guerra alla sua rivale. Ma quando la Prussia mobilizzò il suo esercito, essa si accorse che, se pure erano esagerati gli appunti che in generale si facevano alla sua organizzazione, però essi erano in parte fondati, inquantochè aveva un esercito in cui predominavano i soldati giovani e i vecchi ufficiali, senza tener conto di parecchi altri svantaggi.

Allora, ancora una volta, la Prussia, con una ammirabile prudenza, passò sotto le forche caudine del principe di Stakelberger e non dichiarò la guerra, ma

da quell'epoca in poi essa cercò di migliorare la sua organizzazione militare, e senza far romore, nè disgustare molta gente, provvide a riformare il suo esercito, introducendovi ufficiali superiori giovani, costituendo la *landwehr* su basi più larghe e stabilendo la ferma a tre anni.

Questa legge, presentata nel 1860, venne molto contrastata in Prussia e provocò due volte lo scioglimento del Parlamento. Ma, mercè l'ammirabile costanza degli uomini di Stato che dirigevano i destini di quella nazione, essa venne adottata e diede quei copiosi frutti che tutti sanno.

Ecco, o signori, la storia, direi quasi, di quell'esercito, che pel primo si trasformò. Non che gli altri non fossero nazionali, lo erano tutti, ma l'esercito prussiano, più di ogni altro, concentrava in sè lo spirito della nazione.

In Piemonte, signori, come in tutto il resto di Europa dopo le guerre napoleoniche, si mantenne la coscrizione, migliorando in tal modo grandemente gli eserciti.

Per l'addietro in gran parte gli eserciti erano composti di mestieranti, di mercenari, di pochi volontari e di molti arruolati per forza; cosicchè queste truppe non potevano avere una vera caratteristica nazionale come quelle della Prussia, la quale, obbligando al servizio tutta la nazione, una parte ne prendeva e la militarizzava, e l'altra la lasciava tranquilla a casa.

Nel 1830, quando re Carlo Alberto saliva al trono, quell'uomo, nel cui animo perdurava sempre il pensiero di dover fare una volta o l'altra la guerra dell'indipendenza italiana, volle che la base dell'esercito fosse più grande di quello che competeva all'estensione naturale del suo Stato, e incaricò allora un ministro di sciogliere il problema, di non spendere eccessivamente nell'esercito, ma di metterlo in condizione che, verificandosi una data eventualità di guerra, esso fosse abbastanza forte per corrispondere alle circostanze.

Allora non si seguì il sistema prussiano; vi sono certe idee che non possono venire tutto ad un tratto. Egli volle bensì aumentare l'esercito, ma, invece di allargarne la base, l'allungò; invece di portare più uomini al servizio per istruirli e poi rimandarli a casa, egli aumentò il tempo in cui questi uomini stavano sotto le armi; per cui portò la ferma a sedici anni, dei quali otto erano di servizio nell'esercito attivo e otto nella riserva. Questa era la ferma totale; ma poi fissò una ferma di quattordici mesi sotto le armi per la fanteria, di tre anni per l'artiglieria e per i bersaglieri (quando furono formati) e per la cavalleria, la quale era in gran parte d'ordinanza, non essendovi che un piccolo numero d'uomini i quali erano provinciali.

Quanto all'istruzione apparente, la prova riuscì. Quando questi battaglioni manovravano o defilavano,

avevano buona apparenza; forse l'istruzione non era abbastanza profonda e perfezionata come l'abbiamo adesso per la parte delle scuole di tiro e simili, ma allora era pecca generale di tutti gli eserciti d'Europa.

Si aveva la precauzione di quando in quando di fare dei grandi campi, per cui le classi si chiamavano, e si rattempravano alla vita militare e quando il campo finiva, si poteva essere soddisfatti di veder quelle truppe in florido stato. A questo proposito io consiglierei il ministro della guerra nel tenere di questi campi a chiamare le classi, non tutte in una volta, ma corpo per corpo, perchè è un mezzo molto adatto per mantenere l'istruzione e lo spirito di corpo nelle truppe che si trovano già alle loro case.

Riprendo la mia esposizione storica: sorta la guerra del 1848, essa da principio fu felice, successero dei fatti militari, che mi ricordo fecero trasecolare i giornali inglesi e che pure furono opera di un'armata giovane: ma a poco a poco giungevano le classi più vecchie, ed a misura che esse s'incorporavano, le qualità dell'esercito scemavano di valore. Giunse poi la gran prova degli eserciti; giunse la disfatta. Ora, appunto al momento della disfatta, nella ritirata, si avvertì che realmente il sistema non dava alle truppe quella solidità, quella coesione che era necessaria per resistere così alla buona, come alla cattiva fortuna.

Quindi non è meraviglia, o signori, che sotto l'impressione di quei fatti, direi quasi, sotto la reazione di quei fatti, essendo giunte al Ministero della guerra il generale La Marmora, egli desse tutt'altro ordinamento all'esercito. Egli fissava la ferma a 5 anni, e credo che si sia fermato ai 5 anni appunto perchè poteva in quel modo stabilire una ferma eguale per tutti i corpi. I risultati furono buonissimi: sia nel 1856, che nel 1859 l'esercito, allora piemontese, fece buona prova.

Quanto alla ferma, o signori, siamo dunque entro questi due limiti: di 5 e di 3 anni. Non andiamo al di là dei 5 anni perchè questo termine ha fatto buona prova. Ma possiamo noi fissarci ai 3 anni? Non lo credo e ne dirò il perchè.

Nell'esercito prussiano i 3 anni di ferma fecero buona prova, le campagne che hanno avuto luogo in questo anno ne fanno ampia testimonianza. Ma siamo noi nelle stesse condizioni della Prussia per adottare il termine di 3 anni? La Prussia ha la stoffa uomo forse e senza forse più istruita di noi. Quest'istruzione non è quella che fa guadagnare le battaglie, ma essa è di un gran sussidio nella costituzione d'un esercito, perchè se non altro apre un largo campo alla scelta dei sott'ufficiali.

L'istruzione è molto diffusa in Prussia, ed a questo proposito permettetemi che vi narri anch'io un piccolo aneddoto che tengo dalla bocca stessa del principe di Prussia.

Ho l'abitudine, mi diceva egli, di mettere in un vo-

lume le lettere particolari che mi giungono lungo l'anno, incollandole in apposito foglio. L'anno scorso per fare questo lavoro ho fatto ricerca di un soldato che non sapesse leggere, poichè io non teneva molto a che fosse letta la mia corrispondenza. Ebbene, ho avuto tutte le pene del mondo per trovare un soldato che non sapesse leggere. Finalmente questo disgraziato si trovò e venne da me tutto tremante temendo di dovere per l'eccezionalità del caso, subire un gran castigo. Ma quando ebbe ricevuto qualche tallero di mancia pel lavoro fatto, non poteva capire in sè dalla gioia d'averla scappata bella come egli credeva.

Notate, signori, che il principe di Prussia comandava il corpo d'esercito della guardia, il quale non è costituito d'uomini di una sola provincia, ma di tutte le provincie dello Stato.

Il sistema territoriale presenta dei vantaggi immensi sotto il rapporto dell'istruzione delle truppe. Il non doversi muovere, lo stare sempre nelle stesse località dove vi sono tutti i comodi, sono fatti di natura tale che ne rendono molto più facile l'istruzione.

Le condizioni poi di sicurezza pubblica in Prussia sono migliori che in Italia; ora, quando si va in cerca di briganti, o si fa qualunque altra operazione di sicurezza pubblica, operazioni pur troppo tanto svariate in Italia, si perdono molte giornate utili per l'istruzione militare. Quindi io credo che, realmente, se non siamo inferiori alla Prussia per qualità d'uomini, lo siamo però in quanto alla facilità d'istruzione.

Tornando alla ferma, a costo di farmi accusare dal generale La Marmora di dire un paradosso, credo che io, sarei più sicuro fissando a tre anni la ferma dell'artiglieria, che non per quella della fanteria. E vado a spiegarmi.

In Prussia è un fatto che l'artiglieria gode la riputazione di essere la prima del mondo, in questo momento. Ora quali sono le cause della superiorità dell'artiglieria prussiana?

Gli ufficiali sono essi migliori degli ufficiali italiani? Non lo credo. E forse perchè gli uomini sono diversi? No; io ritengo anzi i nostri più intelligenti e più disinvolti. Ma essi, si dice, sono sempre fissi. Ed anche noi lo siamo; i reggimenti d'artiglieria non mutano quasi mai di guarnigione. È nel sistema d'istruzione? Non lo credo, perchè è impossibile di avere un riparto d'istruzione così regolare e che occupi la giornata in pieno come l'ha la nostra artiglieria, e qui, bisogna dirlo, una gran parte del merito è a questo riguardo dovuta al generale La Marmora che l'ha iniziato.

Ma dunque, perchè mentre l'artiglieria prussiana è la prima del mondo, noi non possiamo avere la nostra artiglieria con tre anni di servizio?

LA MARMORA. Gli artiglieri non hanno la stessa calma.

CUGIA. L'onorevole La Marmora dice che il carattere prussiano è più calmo. È vero, ma mi permetta ch'io

gli dica che, quanto ai soldati d'artiglieria avvi ancora un altro fatto, di cui non ha tenuto conto.

Supponiamo una sezione d'artiglieria isolata: ivi sono dieci uomini isolati davanti ad un ufficiale (il capitano li sorveglia) ed a due sergenti. Ora ci vuole un gran coraggio, quando si è davanti il nemico in soli dieci uomini sotto lo sguardo di tre superiori ed in una posizione speciale da conservare, di allontanarsi dal posto. L'influenza dei capi, il timore di essere visto a mancare al proprio dovere, ritiene il soldato di artiglieria; mentre in tutti gli altri corpi, trovandosi in mezzo a molti, chiunque può più facilmente ricoverarsi in un fosso o dietro un albero, massime quando si combatte in ordine sottile.

Io credo che questo fatto eserciti pure una certa influenza, e che possa rimpiazzare anche quella calma che forse l'Italiano non ha in ugual grado che il Prussiano.

Ma, comunque sia, confesso che non ho potuto trovare altra ragione in proposito, e, poichè vi ho aperto l'animo mio, farò ancora quest'altra confessione.

Stando le cose esposte, dissi a me stesso, voterò per la ferma di quattro anni per l'artiglieria, perchè quanto alla fanteria veramente non sono abbastanza tranquillo. Vediamone dunque le conseguenze da un altro punto di vista.

Per votare la ferma di quattro anni bisognerebbe potere avere per quattro anni una categoria di 60 mila uomini; perchè abbiamo detto che era necessario di allargare la base dell'esercito, al che anche l'onorevole generale La Marmora acconsente. Ora il bilancio non me lo permette, ed il bilancio è un gran despota.

Dunque quale delle due? Da una parte ho il dubbio sulla ferma, dall'altra ho la certezza che non posso avere la prima categoria di 60,000 uomini, e quindi per avere 300,000 uomini in prima linea dovrei prendere sino all'undecima classe di prima categoria con gravissimo danno delle milizie provinciali che sarebbero quasi tutte composte di seconde categorie, e dissi allora: votiamo i quattro anni anche per la fanteria, ma facciamo come il ministro vi ha dichiarato di fare, cioè in modo che questi quattro anni non si compiano, guardando di dare dei congedi e di inviare in permesso, insomma di fare delle economie onde il bilancio stia in equilibrio e che le truppe rimangano qualche cosa di più di tre anni sotto le armi, ma che non giungano a quattro e che il contingente non sia diminuito.

Stando dunque ai quattro anni, con un temperamento che il ministro ha dichiarato di voler adottare avremo questi vantaggi, che gli uomini che egli manderà in licenza prima saranno soggetti alla disciplina militare, ed inoltre non potranno ammogliarsi, mentre che la legge attuale per motivi d'ordine sociale ha concesso di prender moglie a tutti i soldati i quali sono in congedo illimitato.

Sorge un grave avvenimento di politica estera od una urgente necessità di ordine interno, per cui convenga di avere forze maggiori? Il ministro ha la facoltà, senza decreto reale, senza che sia giunto il bisogno della chiamata delle classi, di porre sotto le armi quelli che sono in permesso, ed ha quindi subito una forza effettiva abbastanza considerevole.

Infine questo sistema, che è quello proposto dal Senato, ha dei vantaggi molti; ma pur tuttavia vi confesso ancora una volta che esso ha, a mio avviso, il grave inconveniente di stabilire nella legge che la ferma è di quattro anni, mentre di fatto non sarà che di tre.

Io fino adesso non ho fatto altro che esporvi difficoltà, ma non vi ho dato una soluzione; e davvero ancora in questi ultimi giorni ero perplesso.

Ora però mi venne in mente una considerazione, la quale scioglie, se non in tutto, almeno in parte le obiezioni che si muovono a questa soluzione, e ne sono tanto più contento che fortunatamente essa risponde ad un'idea del generale La Marmora.

Io mi sono domandato: perchè l'Italia ha un esercito? Perchè, se essa vuole mantenere la sua posizione di potenza indipendente, bisogna che abbia un esercito come l'hanno le altre nazioni. Perchè ora lo allarga? Potrebbe essa stare in un sistema restrittivo, mentre altri ne adottano uno più largo? Evidentemente no. Dunque siamo proprio costretti di fare ciò che fanno gli altri. Ma in questo momento chi fa questo? La Prussia è il capo-scuola, ed è già un buon argomento. L'Austria? Ma il generale La Marmora vi dice: badate che l'Austria non è contenta. La Francia?

A questo riguardo debbo dire che sono stato poco impressionato dalla lettura che egli ci ha fatto intorno alle opinioni di molti membri della Commissione francese per l'ordinamento dell'esercito. Di coteste citazioni ce ne sono per tutti i gusti, e, come del resto succede nelle discussioni serie fra persone che esaminano le questioni su tutti i punti di vista... (*Interruzione a bassa voce del generale La Marmora*)

Dunque io mi sono detto: è proprio necessario che noi in questo momento andiamo fino all'ultimo limite, quale è quello dei tre anni, che è adottato dalla Prussia e che l'Austria sembra accogliere con qualche titubanza?

Se noi organizziamo l'esercito, è per tenerci al livello degli altri. Sarebbe poi un gran male che noi, che siamo gli ultimi arrivati fra le nazioni militari, arriviamo anche gli ultimi nei principii nuovi?

Ora queste questioni si studiano da tutte le parti, e probabilmente fra uno o due anni saranno risolte.

Se dunque voi votate adesso la ferma di quattro anni, avrete tempo a prendere una nuova risoluzione; se invece la votate di tre, sarete obbligati a fare un articolo di legge, il quale stabilisca che i soldati attualmente sotto le armi vi staranno quattro anni, per non

restare senza soldati. Questa mi pare una ragione per accogliere la proposta dei quattro anni, tanto più che sarà facile andare dal quattro al tre, quando le altre potenze avranno adottati i tre anni.

Se voi sapeste che tutti gli eserciti in Europa hanno adottata la ferma di tre anni, io vi domando se non votereste anche voi i tre anni con animo più tranquillo e con maggior calma di quella con cui li votereste in questo momento. Dunque teniamoci ai quattro anni.

Ma la condizione dell'Italia è tale in questo momento che essa ha bisogno di avere fin d'ora un numero di armati competente. Ebbene, prendete ora un contingente come se dovesse stare tre anni sotto le armi, sarà una forza di più che voi avrete disponibile; e se mai, per fortuna d'Italia, non ne avrete bisogno, ci sarà mezzo colle altre classi di rientrare nello stato normale, ma intanto voi vi preparate; e se mai l'Austria e la Francia, che sono le due potenze a noi limitrofe, non adottano l'estremo limite di tre anni, voi sarete in tempo ad adottare definitivamente la ferma di quattro anni, perchè non si tratta d'altro che della votazione del contingente annuale. Questa ragione mi sembra rassicurante.

Io trovo che non c'è motivo potente per adottare la ferma di tre anni, ancorchè si chiamassero adesso i contingenti di 60,000 uomini, giacchè l'effetto di questa legge non si potrebbe far sentire che fra tre anni. Adottate adunque per il momento la ferma di quattro, che colle dichiarazioni del ministro di prendere un contingente di 60,000 uomini annui non vi diminuisce la forza, e rimandate all'avvenire, ed all'esame di quanto faranno gli altri eserciti il decidere se definitivamente si deve adottare la ferma di tre.

A questo proposito mi ricordo di essermi trovato nel 1867 a pranzo vicino al ministro della guerra, Roohn, e gli ho domandato se era contento della ferma di tre anni. Egli mi rispose: caro mio, sarebbe meglio quattro; ma, che volete? il bilancio non lo vuole. È sempre dappertutto quel terribile bilancio che si presenta innanzi! (*Si ride*)

Ora, se questo desiderio era manifestato dal ministro della guerra di Prussia, e quel giorno era appunto l'anniversario di Sadowa, capisco che siano esitanti quelli che non vogliono arrivare ai tre anni.

Per conseguenza, votiamo il progetto del Senato, che era proposto dal Ministero; permettiamo al ministro della guerra di chiamare le classi di 60 mila uomini per tre anni, nel mentre la questione sarà decisa. Ecco la mia opinione. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, ministro per la guerra. L'onorevole deputato La Marmora ha posto nuovamente la questione di sospendere la discussione di questa legge. Prima che la Camera si pronunzi sopra una simile proposta; che per la terza o quarta volta si presenta, mi sia per-

messo di esporre alcune considerazioni sopra le cose dette dall'onorevole La Marmora.

Per appoggiare la sua proposta, l'onorevole La Marmora ci ha portato l'esempio di quanto si fa in altri paesi a noi vicini; ed accennava dapprima all'Austria, indicando come questa potenza già si sia pentita, in parte almeno, delle modificazioni che introdusse nel suo ordinamento militare dopo il 1866. Io convengo coll'onorevole generale La Marmora che, per parte dell'Austria, qualche pentimento ci possa essere stato, chè dei pentimenti ve ne ha sempre quando si fanno delle mutazioni; ma, da quanto a me consta, è sopra questioni di secondaria importanza che potè forse nascere qualche dubbio sulla convenienza delle introdotte modificazioni, e non sulle basi generali dell'ordinamento austriaco, che fu modellato sul sistema prussiano, senza però copiarlo intieramente.

E qui mi occorre far osservare che l'Austria dal 1866 al 1868 ha cambiato intieramente il suo ordinamento militare, mentre noi nulla abbiamo fatto di essenziale dopo il 1866, anzi dopo il 1852.

Le condizioni sono adunque affatto diverse, e colle modificazioni che stiamo esaminando, noi non facciamo che quanto ha fatto l'Austria due o tre anni or sono, con questa differenza, che noi abbiamo studiato per ben cinque anni ciò che l'Austria attuava dopo un anno e mezzo di studi. L'appunto che si voglia da noi ora precipitare, parmi adunque che non regga.

L'onorevole La Marmora ha pure parlato dell'Inghilterra, ma l'onorevole Corte gli ha già risposto su questo punto. D'altronde l'Inghilterra è costituita militarmente in modo così diverso da tutto il resto di Europa, che non si può certamente prendere a modello, tanto più dal lato della spesa; chè, mentre noi calcoliamo a 600 o 700 lire la spesa annua per soldato, e la Prussia ad 800 lire, in Inghilterra invece questa spesa si calcola dalle 2600 alle 2800 lire.

Non si possono adunque istituire confronti con quest'ultima potenza, e nulla possiamo da essa imparare per ciò che riguarda la costituzione dell'esercito. Ciò che da essa dovremmo imparare starebbe piuttosto nello avere un bilancio attivo di due o tre miliardi, come essa ha, invece di 700 od 800 milioni come è il nostro. *(Si ride)*

Vuolsi anche osservare che l'Inghilterra mette, più che ad ogni altra cosa, importanza alla sua marina, e due anni or sono, essendo al Ministero un illustre personaggio inglese, che credo soggiorni ancora in Firenze, ha cambiato interamente l'organico della marina.

Dunque ciò che si fece dall'Inghilterra per la marina, facciamolo ora noi per l'esercito di terra, che questo, per noi, equivale a quello che la marina è per l'Inghilterra.

In quanto alla Francia, l'onorevole La Marmora

portò, come importante esempio, la titubanza che hanno in questo momento la Commissione francese, per il riordinamento di quell'esercito. Ma, signori, l'esercito francese fu totalmente riordinato nel 1868, cioè dopo Sa'owa; ora si tratta di dargli di nuovo altra organizzazione dopo i fatti che succedettero in questi ultimi tempi. Quindi io capisco che si sia colà titubanti, e che si raccomandi da tutti di non precipitare; ma presso di noi, dopo il 1866 si è studiata e ristudiata la questione; si presentarono progetti e controprogetti per ben tre volte, e quindi non è ora il caso che si debba parlare di nuove dilazioni.

Tutti gli Stati di Europa hanno, dopo il 1866, modificato il loro ordinamento militare. Noi non siamo adunque nè i primi nè i secondi, ma veniamo certamente gli ultimi, e mi pare quindi che in ciò non diamo segno di troppa precipitazione.

L'onorevole La Marmora ha citato alcune discussioni che ebbero luogo in seno alla Commissione francese.

Come già accennava, l'onorevole Cugia in quelle discussioni ve ne ha per tutti i gusti; e questo si capisce come si capisce che chi voglia poi fare qualche citazione scelga ciò che meglio gli conviene, ommettendo il resto, e presentando le cose sotto un aspetto incompleto. E precisamente così parrai sia accaduto all'onorevole La Marmora a proposito della citazione del discorso da me pronunziato sette od otto giorni sono in quest'Aula per l'urgenza che si discutesse questa legge.

Io aveva allora due motivi per chiedere l'urgenza di questa discussione: l'uno, speciale, per le pubblicazioni che erano state fatte sull'argomento, e per gli attacchi diretti a me in particolare ed all'amministrazione della guerra in generale; l'altro, perchè al 1° gennaio del venturo anno io mi sarei trovato con un aumento di 180,000 uomini che non avrei saputo come inquadrare. Ora, coloro che si sono trovati presenti a quella discussione ricorderanno, come io dicessi che avrei rinunciato all'urgenza di questa legge per quanto riguarda l'effetto morale che avevano prodotto quegli scritti sull'esercito, ma non potessi egualmente rinunciare alla legge pel secondo motivo, atteso che, come ripeto, mi sarei, al 1° dell'anno prossimo, trovato con un numero di uomini considerevole, che non avrei saputo come inquadrare.

Ed io aggiungeva che a me tornava perfettamente eguale che questa legge fosse immediatamente discussa qui a Firenze oppure lo fosse a Roma, purchè non più tardi però del mese di luglio o agosto e non mai a novembre o dicembre.

Questo è quello che ho detto ed amo ora ripeterlo, perchè l'onorevole La Marmora, essendosi limitato a citare la prima parte del mio discorso, potrebbe parere che avesse ragione, quando poco fa mi osservava: dal momento che i motivi della vostra urgenza, come è detto nel vostro discorso, sono passati, potete bene

rinunziare ad insistere perchè questa legge sia votata con tanta premura.

L'onorevole generale La Marmora ha poi fatto un tanto elogio alla mia abilità parlamentare che io non posso considerare questo suo elogio altrimenti che un sarcasmo.

Ebbene, io debbo dirgli che sono ben lungi dal sentirmi un'abilità parlamentare pari alla sua, sapendo egli esporre le cose in tal modo e con tanto interesse da guadagnarsi tutta l'attenzione della Camera. A me basta la coscienza, e su di ciò posso assicurarlo, di non aver mai cercato d'ingannare il Parlamento o chiacchessia. Io non ho facilità oratoria, è vero, e solo pretendo avere delle convinzioni, e da queste convinzioni, e da niente altro partono le mie parole.

L'onorevole Cugia ha già risposto a uno degli appunti principali messi dall'onorevole deputato La Marmora circa le contraddizioni in cui, a suo avviso, sono caduti coloro che in questi ultimi anni tennero il portafoglio della guerra, giacchè gli 80 battaglioni tolti dall'onorevole Cugia furono rimessi dall'onorevole Bertolè-Viale, e quindi tolti di nuovo dall'attuale ministro.

La contraddizione non è che apparente.

L'onorevole Cugia fu il primo che li soppresse per misura di economia, lasciando però le basi degli ottanta battaglioni, cioè di quattro battaglioni per ogni reggimento, perchè, come l'avete da lui udito, non voleva compromettere quello che si sarebbe dovuto fare dopo che la Commissione in quel frattempo nominata avesse pronunziato il proprio giudizio. Questa Commissione emetteva più tardi il parere che convenisse tenere per base il sistema di tre battaglioni per reggimento. Ma, venuto al potere l'onorevole Bertolè-Viale, ed avendo dovuto chiamare alcune classi sotto le armi, non credette opportuno di cambiare l'organico che esisteva, il quale era di quattro battaglioni.

Così stavano le cose, quando, chiamato io a reggere l'amministrazione della guerra e ritenendo la questione matura, ho creduto di risolverla nel senso delle proposte fatte da quella Commissione, tanto più che le proposte stesse avevano ottenuto in massima una prova della loro bontà nei risultati che diede la guerra del 1870-71 tra Francia e Prussia.

Ho creduto di adottare le basi stabilite da questa Commissione, e l'ho dichiarato prima alla Camera, salvo a presentare poi in complesso l'ordinamento alla Camera, la quale deciderà a suo tempo se si deve proseguire per questa via oppure mutarla; e ho fatto in modo definitivo solo quanto può farsi costituzionalmente per decreto del potere esecutivo, salva sempre l'approvazione del Parlamento.

Ho già pure avuto altra volta l'onore di osservare come a me sembri che l'onorevole La Marmora metta troppa importanza nel numero dei battaglioni, poichè egli non calcola mai la forza altrimenti che sul nu-

mero dei battaglioni. Da ciò possono sovente derivare degli equivoci, e diffatti taluno potrebbe dire: noi dunque alla battaglia di Custoza avevamo 144 battaglioni e il nemico non ne aveva che 83, eppure non fummo vincitori. La cosa a primo aspetto sarebbe un po' troppo umiliante per l'esercito italiano.

Ma quando si ponga mente che, la forza dei battaglioni dell'Austria era dai 900 ai 950 uomini, e quelli italiani di soli 450 uomini, ognuno vede come la cosa cambi interamente.

La forza adunque in generale deve essere calcolata nel suo totale. Il reparto per battaglioni, reggimenti o compagnie non è che cosa secondaria, in questioni di questa specie.

Similmente l'onorevole La Marmora caratterizza in battaglioni la riorganizzazione prussiana del 1860-61, e dice: hanno diminuito l'esercito di 108 battaglioni di *landwehr* ed accresciutolo di altrettanti battaglioni di linea.

È la prima volta che io sento definire in questa maniera quel riordinamento prussiano. Le brigate prussiane erano prima formate di un reggimento di linea e uno di *landwehr*; due brigate costituivano la divisione, e quindi la divisione contava due reggimenti di linea e due di *landwehr*.

L'ordinamento del 1860 tolse i reggimenti di *landwehr* dalle brigate del primo esercito e li assegnò al secondo esercito, aumentando quasi di altrettanti i reggimenti di linea.

Si è adunque sempre parlato di divisioni, brigate e reggimenti, e non mai parlato di battaglioni in quell'ordinamento, come ora fa l'onorevole generale La Marmora.

Questo ordinamento è quello che vogliamo far noi, benchè su scala più piccola.

Noi col nostro sistema attuale non possiamo in tempo di guerra presentare in prima linea un esercito che superi i 240 o 250 mila uomini; invece con l'ordinamento che vi proponiamo, cioè col chiamare ogni anno sotto le armi un contingente di 60,000 uomini, intendiamo di costituire un esercito di prima linea, sufficientemente istruito, di 300,000 presenti; ciò che dà un effettivo sulla carta di circa 400,000 uomini; oltre quelli di complemento o di riserva.

Ciò poi che prova la necessità e l'urgenza di questa legge, è stato appunto citato dall'onorevole La Marmora. Egli ricordando l'infausta giornata di Custoza, ha accennato, e credo giustamente, che forse non v'era nei battaglioni quella solidità e quella coesione che si deve desiderare. Ebbene, anche a ciò ebbe lo sguardo rivolto la Commissione, la quale nel 1867 fece quegli studi che servirono di base al presente progetto di ordinamento. L'onorevole La Marmora però non ha indicata la causa di questa mancanza di coesione, e non poteva dare la causa alla ferma, poichè nel 1866 la ferma era di 5 anni, e noterò anzi, come pel fatto

delle guerre del 1860 e 1861, molte erano le classi che avevano servito 6 anni invece di soli 5. A che cosa dunque si deve attribuire questo difetto di coesione?

La Commissione l'attribuì a due cause principali: l'una, di aver incorporato la classe del 1844, di seconda categoria, con pochissima istruzione; l'altra, di aver pure incorporato nell'esercito combattente delle classi troppo vecchie.

Ma perchè il ministro ha dovuto ricorrere a questo? Perchè non poteva fare altrimenti. Poteva egli mettere in piede di guerra 320 battaglioni di fanteria, come comportava il nostro organico, con meno di 450 uomini presenti? No, dunque gli fu forza di impiegare questi elementi scadenti, quali sono appunto i soldati dopo 6 o 7 anni che sono in congedo illimitato, e quelli insufficientemente istruiti.

Un'altra causa della mancanza di compagine nei battaglioni, la Commissione l'ha attribuita al grande spostamento che è successo nei quadri dei battaglioni stessi. Basta per ciò leggere una cifra, una cifra fatale, ed è che nel 1866, in tre mesi, ebbero promozione 5000 ufficiali, come fu accennato già dall'onorevole Farini. E si sa che quando si cambia di grado si cambia generalmente di designazione, il capitano va ad un altro battaglione, il tenente va ad un'altra compagnia; è solo un caso straordinario che il promosso rimanga proprio nella stessa compagnia o nello stesso battaglione. Furono dunque 5000 movimenti, senza tener conto degli spostamenti, che senza mutamento di grado, cagionò la formazione dei quinti battaglioni e dei depositi.

Che cosa intende ora di fare il Ministero? E cosa voleva fosse fatto la Commissione? Si vuol ordinare le cose in maniera che quegli inconvenienti non abbiano più a verificarsi: per ciò si vuole formare i reggimenti di tre soli battaglioni col loro deposito (e ve ne ha anche la ragione tattica); si vuole che, invece di dovere improvvisare al momento della guerra quinti e sestibattaglioni, vi siano dei battaglioni di milizia, bell'e formati almeno sulla carta, coi loro quadri costituiti; si vuole insomma che, quanto all'inquadramento della forza, tutto sia organicamente previsto e preparato per il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, sì che non occorran a migliaia le promozioni e gli spostamenti.

Ecco quello che si tratta di ottenere, e per ottenere ciò il Ministero ha presentato l'attuale progetto di legge: poichè senza questo progetto di legge il Ministero non può creare le milizie provinciali, non può costituire i quadri di queste milizie; e quando venisse a scoppiare la guerra, dopo il gennaio 1872, il Governo avrebbe una massa d'uomini che non potrebbe inquadrare, e si ripeterebbero perciò tutti gl'inconvenienti, tutti gli sconci, tutto il disordine che pur troppo si verificò nel 1866, senza che la colpa ne ricada su nessuno.

Il Ministero quindi ha insistito ed insiste perchè si proceda oltre nell'esame di questo progetto di legge.

Si è già presentata diverse volte alla Camera la proposta di rimandare questa legge, ma la grande maggioranza di essa fortunatamente si dimostrò contraria a simile proposta. Ora che si sperava di aver presto raggiunto il fine, ecco che la questione si risolveva.

Ma io non posso che pregare la Camera di volere, poichè ha già fatto tanto, terminare questa discussione.

Il dire che la discussione fu strozzata, che non fu seria, non mi sembra una cosa giusta. Questa questione fu già esaminata lungamente. Ma se la Camera vuole ancora prolungarne l'esame, può farlo: non ha che a decidere di allungare ancora le sue sedute: si riunisca dal mattino alla sera; faccia un sacrificio; faccia un ultimo sforzo, ma non sospenda questa discussione, non la rimandi all'anno venturo.

Mi spaventa l'idea d'aver a mia disposizione 700,000 uomini dei quali non saprei che fare, che sarebbero causa di disordine invece d'essere causa d'ordine e di forza. Prego dunque vivamente la Camera di voler continuare nella discussione, non ostante la proposta sospensiva fatta dall'onorevole La Marmora.

Una voce. C'è la questione pregiudiziale.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non entro per ora nella discussione dell'articolo ottavo, perchè veggo che siamo rientrati nella discussione generale. Dirò la mia opinione in proposito alla durata della ferma, quando si sarà votato sulla questione sospensiva, se la Camera l'avrà respinta.

PRESIDENTE. Esprima pure il suo avviso, perchè la proposta sospensiva non è stata fatta, e quand'anche si fosse fatta, ciò non sarebbe di ostacolo ad entrare nel merito della questione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ciò non ostante aspetterò.

PRESIDENTE. Si riserva di parlare dopo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi riservo di parlare sulla ferma, quando altri oratori avranno sulla medesima espresso la loro opinione.

LA MARMORA. Debbo dichiarare che non ho fatto alcuna proposta sospensiva.

PRESIDENTE. È vero, nessuna proposta sospensiva è giunta alla Presidenza.

LA MARMORA. Ho detto che il Ministero e la Camera dovevano pensare seriamente alla responsabilità che assumevano procedendo a precipizio in questa questione. Proposte sospensive non ne ho fatte mai, nè voglio cominciare a farne presentemente.

Due cose debbo fare osservare all'onorevole ministro della guerra, a proposito del paragone che io aveva fatto tra quello che si è operato da noi e quello che si è fatto in Prussia. Io diceva che in Prussia si erano cambiati tanti battaglioni di *landwehr* in tanti battaglioni attivi, e che da noi si è fatto all'opposto, vale a dire che si sono tolti 80 battaglioni attivi per formarne dei presidiari.

L'onorevole ministro della guerra disse che io ho confuso; che non si tratta di battaglioni ma di reggimenti, che l'operazione è stata fatta per reggimenti.

Ma io credeva, parlando di battaglioni dei quali ce ne vogliono tre per comporre il reggimento, che fosse la stessa cosa; io non ho detto *reggimenti*, ma ho detto il numero dei battaglioni che equivale a quello dei reggimenti, dimodochè credo che lì non ci sia differenza di sorta; il mio paragone sta sempre; ho calcolato 108 battaglioni che in complesso formano 36 reggimenti.

L'onorevole ministro, ammettendo poi che non ci sia stata la solidità necessaria nelle nostre divisioni il 24 giugno del 1866, dice che io non ho indicate le cause.

È vero; io non oso pronunciarmi, non oso indicarle le cause; ma quello che avrei voluto che si facesse si è che i ministri le avessero indicate. A mio avviso alcune hanno avuto una grande influenza, e sono quelle che ho più volte accennato; la precipua, la più grave, è quella di non avere costituite le divisioni in tempo di pace come sono in tempo di guerra. Questa la credo assoluta, ma non è la sola.

Che rimprovero feci io ai ministri che si sono succeduti? È di non averle indicate queste cause per ripararle.

L'onorevole Ricotti dice che la ragione egli la sa, e che essa consiste nel gran numero degli ufficiali che si sono cambiati.

Mi perdoni; questa è una di quelle tante e tante illusioni che si fanno. Credere che si possa avere, come ha detto or ora l'onorevole ministro della guerra, i battaglioni ed i reggimenti formati in modo da non dar luogo a variazioni al momento della guerra, è una illusione massima.

Faccia il signor ministro tutto quello che vuole, ma al momento di entrare in campagna troverà sempre degli ufficiali che non sono adattati, ne troverà molti, più di quel che crede. E citerò un esempio, sebbene non sia cosa che mi piaccia.

Il signor ministro sa se io mi occupava del piccolo esercito del Piemonte; egli sa che, non solo io faceva il ministro della guerra, ma faceva, direi quasi, anche l'ispettore. Non passava anno che io non andassi a visitare i reggimenti di cavalleria e di fanteria, e naturalmente faceva tutto il possibile per riconoscere se gli ufficiali avessero tutte le qualità necessarie per essere atti al servizio nel tempo più importante. Eppure, ciò non ostante, quando si fu per entrare in campagna nel 1859, su nove colonnelli di cavalleria, due dichiararono di non poter entrare in campagna; e poco tempo dopo furono egualmente nominati generali.

MINISTRO PER LA GUERRA. È appunto nel senso in cui ho parlato io, cioè che, sebbene tutto si cerchi di prevedere pel passaggio dal piede di pace al piede di guerra, ci resta pur sempre il dieci per cento da fare

in quel momento. Ma appunto per questo io dico che, se non si prevede niente, allora al momento della guerra si cade nella confusione, nel disordine, come è appunto successo nel 1866. Quando siasi provveduto a tutto il prevedibile non rimarrà più a provvedere che all'imprevedibile, senza di ciò tutto resterà a farsi; ciò che è assai assai peggio.

Quanto poi al fatto personale per cui ho chiesto la parola è per dichiarare che, se l'onorevole La Marmora lascia la responsabilità a me delle conseguenze di questa legge, io l'assumo ben volentieri. L'ho già detto e ripetuto più volte al Parlamento: la responsabilità che non voglio, che non mi sento di assumere è quella di far nulla di quello che si ha fare e di consentire a che questa legge non venga ora votata.

Questa responsabilità io la lascierei all'onorevole generale La Marmora. Io adunque, lo ridico ancora una volta, accetto volentieri la responsabilità delle conseguenze della nuova legge, ma declino assolutamente quella di conservare lo stato attuale delle cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE. Io non aveva domandata la parola per un fatto personale quando l'onorevole generale La Marmora, nel suo discorso, aveva compreso anche me nelle citazioni da lui fatte per provare come i ministri della guerra dopo il 1866 non avessero fatte le indagini occorrenti per ricercare le cause della poca coesione dell'esercito durante quell'anno. Ma poichè l'onorevole generale La Marmora ha ripetuta una seconda volta la stessa frase, è naturale che io esprima anche su questo punto la mia opinione.

L'onorevole generale La Marmora, è vero, rispose alla lettera ufficiale che io, come ministro, gli aveva diretto, perchè egli capo dell'esercito nel 1866...

LA MARMORA. Capo di stato maggiore.

BERTOLÈ-VIALE... capo di stato maggiore dell'esercito nell'anno 1866, volesse indicare quali fossero state a suo avviso le cause prime dell'insuccesso militare di quella guerra e quale fosse stato il concetto strategico direttivo di quella campagna. Ed invero il corpo di stato maggiore al quale, io aveva affidato l'incarico di compilare quella storia, dietro l'impegno da me preso alla Camera dopo la mozione stessa che ne aveva fatta l'onorevole generale La Marmora, il corpo di stato maggiore, dico, mi aveva dichiarato di non possedere i documenti necessari per svolgere quella importante parte della storia militare della campagna del 1866.

Due parti di quella relazione, che io aveva chiesto all'onorevole generale La Marmora, pervennero diffatti mentre io aveva l'onore di reggere l'amministrazione della guerra. L'ultima parte, che è quella della quale l'onorevole generale La Marmora leggeva un brano alla Camera non è guari, deve essere stata da lui consegnata sotto l'amministrazione del general Govone. E per prender bene le cose, dirò, che una di queste

parti rifletteva l'impiego dei corpi volontari; la seconda accennava per lo appunto alle cause cui l'onorevole generale credeva doversi principalmente attribuire la sorte della campagna.

L'onorevole generale La Marmora disse: il ministro della guerra avrebbe dovuto tener conto di quelle considerazioni ed investigare bene a fondo quali fossero le cause accennate, morali e di organismo, per mettervi riparo.

Il ministro della guerra non avendolo fatto, secondo l'opinione del generale La Marmora, sarebbe incorso in una specie di censura...

LA MARMORA. No, no.

BERTOLÉ VIALE. di ordine generico, se vuole: inquantochè, egli ha soggiunto; voi vi siete occupati di ripartire le forze militari in due eserciti, vi siete occupati di ridurre la ferma, e di varie altre cose, ma non di ricercare le cause del nostro insuccesso.

Ebbene, io confesso che circa queste cause morali che, secondo me, sono molte e complesse, io credeva che la luce su di esse si sarebbe potuto meglio ottenere, quando realmente si fosse potuto scrivere la storia di quella campagna senza alcun spirito di passione; imperocchè, mi permetta l'onorevole generale La Marmora che io dica che, anche per parte sua, non può a meno di esservi un poco di passione in siffatta questione: ed è cosa naturalissima.

Nel mio modo di vedere, qualunque siano queste cause, due sono i fatti che principalmente influirono sulla condizione morale del nostro esercito e questi fatti procedono dal 1866. Il primo fu l'insuccesso. Per una nazione giovane lo aspirare alla gloria militare è una necessità, perocchè così si afferma in faccia alle altre nazioni, e l'insuccesso non può a meno di produrre una gravissima prostrazione morale, dalla quale, a mio avviso, non è possibile il rialzarsi interamente se non dopo che la vittoria abbia, un'altra volta, sorriso alle nostre armi.

L'altro fatto sta nel modo stesso come si formò quest'esercito italiano.

Non bisogna scordarlo, l'esercito nostro si costituì in pochi anni sotto l'impressione e sotto l'influenza di fatti molteplici e di fatti svariati; quindi è naturale che non possa esservi ancora tutta quella coesione che si riscontra negli eserciti delle altre nazioni costituite da secoli, i quali, se hanno delle battaglie perdute, ne hanno anche delle vinte.

Un altro motivo di sconcerto (ed io lo ripeto per la seconda, la terza, la decima volta) derivò dal difetto dell'ordinamento dell'esercito nostro. Non credete voi, o signori, che dopo la guerra, essendosi dovuto porre sei o sette mila ufficiali in aspettativa, fatto che non può a meno di produrre, sia in quelli che ne sono colpiti, sia negli altri che rimangono sotto le armi, il più grande scoraggiamento, perchè vedono preclusa la via ad ogni specie di avanzamento per una serie infinita

di anni, non credete voi, dico, che questa sia una delle ferite morali la più difficile a rimarginarsi in breve lasso di tempo? Eppure io ne ho la convinzione, e ne ho talmente la convinzione che, allorquando per ragioni di Stato il Ministero, di cui aveva l'onore di far parte, fu costretto a chiamare alcune classi sotto le armi, mi affrettai di toglierne l'occasione per ricostituire i quarti battaglioni e richiamare così 1200 uffiziali dall'aspettativa. Ebbene, il morale dell'esercito per quel solo fatto si rialzò d'alquanto; n'ebbi certissime prove.

Parmi dunque che il rimprovero fatto dall'onorevole La Marmora ai ministri della guerra, che si sono succeduti dopo il 1866, di non avere investigate le cause dell'infortunio militare del 1866, non sia meritato; ed a che infatti perdersi a investigare cause che forse mai si potranno scoprire, quando altre ve ne sono per tutti evidenti, quando gli effetti sono palesi?

Il fatto dell'insuccesso è tale che basta a deprimere il morale di qualunque esercito, e specialmente di un esercito giovane. (*Movimenti*)

Era dunque bell'e dimostrata la necessità di adoperare ogni mezzo ed ogni cura per cercare di rialzare in qualche modo l'esercito da quell'abbattimento morale in cui trovavasi.

Qualche volta anche le più piccole cose, quelle che possono parere indifferenti, valgono a rilevare il morale.

E su questo proposito io mi permetterò di osservare all'onorevole generale La Marmora, che biasimò il fatto di avere modificate le teorie di esercizio, come, oltre alla considerazione, che per me era gravissima, che questo stesso fatto si era prodotto presso tutti gli altri eserciti di Europa, presso l'austriaco, presso il francese, presso il russo e presso lo stesso esercito prussiano, questa riforma produsse sullo spirito della generalità degli uffiziali un sentimento di soddisfazione; perchè, quando l'uomo è sotto il peso di una sciagura, cerca naturalmente di darne la causa a qualunque piccola cosa, e basta talvolta il mutamento di una piccola cosa per fargli ritenere che in quella data cosa esisteva la causa della sua sventura.

Risultava pure evidente la necessità di riformare gli ordinamenti dell'esercito, i quali influiscono anche, secondo me, moltissimo sul morale dell'esercito.

E di questa necessità si preoccuparono grandemente tutti i ministri della guerra dal 1866 in poi.

L'onorevole generale La Marmora dice: pensate bene a quello che fate; andate adagio, non trattate questa questione a precipizio; badate a quello che fanno gli altri paesi; badate specialmente a quello che si fa oggi in Francia: ed a questo proposito ha fatto parecchie citazioni, e specialmente una dell'illustre uomo che regge in oggi lo Stato in Francia.

Ebbene, mi permetta l'onorevole generale La Marmora che, giacchè egli ha citato l'opinione del Thiers,

io gliene citi un'altra dello stesso uomo di Stato, per far vedere come l'opinione di quegli uomini, per quanto rispettabili siano spesso mutabili, ogniqualvolta si risentono di quella ferezza che è propria di quella grande nazione.

Nel 1868, quando si discuteva l'ordinamento dell'esercito in Francia, ed il maresciallo Niel trovava degli ostacoli potenti ad ingrandire l'esercito, e li trovava specialmente in molti degli uomini che hanno avuto una parte importante nelle cose del Governo in questi ultimi tempi, dopo la caduta dell'impero, sapete voi che cosa diceva il signor Thiers al Corpo legislativo? Sentite le sue parole, sono poche, ed è perciò che ve le leggo:

« On vous présentait l'autre jour des chiffres de 1,200,000, de 1,300,000, de 1,500,000 hommes, comme étant ceux que les différentes puissances peuvent mettre sous les armes. Je ne dis pas que ce soit sur ces chiffres qu'on ait fondé votre vote, mais enfin ils vous ont fait éprouver, quand on vous les a cités, une impression fort vive. Eh bien! Ces chiffres là sont parfaitement chimériques... La Prusse, selon monsieur le ministre d'Etat, a 1,300,000 hommes. Mais, je le demande, où a-t-on vu ces forces formidables? »

E le ha vedute pur troppo il signor Thiers se quelle forze fossero e formidabili!

Poi proseguiva:

« Qu'on se rassure, notre armée suffira pour arrêter l'ennemi. Derrière elle le pays aura le temps de respirer et d'organiser tranquillement ses réserves. »

Contro questa opinione il maresciallo Niel rispondeva in questo modo:

« On vous demande d'armer la nation sans l'organiser. La vraie levée en masse sérieuse, pratique, c'est le système prussien. Quant à la levée d'hommes sans éducation militaire, c'est un monstrueux préjugé... Appeler de gros contingents en cas de guerre est une autre illusion! Avec la rapidité qu'ont acquise les opérations militaires, avant que les gros contingents fussent prêts à entrer en campagne, la guerre serait déjà finie... On a contesté les indications que nous avions fournies sur l'armée prussienne, les chiffres que nous avions produits, nous devons les maintenir. Ils sont de la plus rigoureuse exactitude... Pour combattre ces masses, les volontaires afflueraient? Hélas! ce sont là des tableaux poétiques, moi je demande du positif. Nous organiserons donc la garde mobile, dans les limites que nous impose la Commission. »

Il povero maresciallo il cui preventivo progetto era di adottare interamente il sistema prussiano, per una di quelle transazioni che si fanno sempre e si devono fare nel sistema parlamentare, si accontentò della guardia mobile, che non ebbe poi tempo di organizzare.

Da tutto ciò mi pare si deve argomentare che questa questione dei grossi eserciti non è una questione

che venga sul tappeto oggi, come parrebbe voler accennare l'onorevole generale La Marmora, è una questione che si dibatte dal 1860 a questa parte. Dopo i grossi avvenimenti che sono successi in Europa, non si può mettere in dubbio che ci vuole il numero per vincere.

Nessuno negherà all'esercito francese il valore, nessuno potrà contestarlo a questo grande esercito, il quale ha avuto delle vittorie su tutti i campi di battaglia di Europa. Eppure all'iniziarsi della guerra del 1866, per non poter mobilitare prontamente il suo esercito, per non poter portare le sue forze in grosso numero sulla frontiera, esso fu battuto e fu battuto dal numero. Voi avrete letto tutti la relazione della prima battaglia, della battaglia di Wörth, dove il maresciallo Mac-Mahon fece coi suoi 40,000 uomini prodigi di valore, ma bisognò retrocedere in faccia a 130 mila uomini che gli stavano contro. Quindi la necessità di avere dei grossi eserciti e di averli ordinati per modo che l'esercito di prima linea possa essere disponibile, come succede precisamente col sistema prussiano.

Secondo me, ogni transazione che si faccia su quest'ordine d'idea riuscirà dannosa, e Dio voglia che noi, i quali camminiamo sovente per via di transazioni, non abbiamo poi a pentircene!

Io l'ho dichiarato ieri l'altro, e lo dichiaro ancora oggi, io sono deciso di votare la legge attuale per ragioni di opportunità, perchè quando il Governo viene a dirvi: badate, io lascio a voi, Parlamento, la responsabilità, io credo che il Parlamento deve pensarci due volte prima di assumerla.

Il volersi poi palleggiare di questa responsabilità, quando è arrivata la sventura, a nulla giova; può solo giovare forse a rasciugare le lagrime di sangue e di dolore. L'Italia deve nel più breve termine possibile lasciare i mezzi termini e fondarsi sul sodo e sul definitivo.

E, poichè l'onorevole ministro della guerra ha preso l'impegno di presentare la legge basata sui concetti che erano stati stabiliti dalla Commissione, al riaprirsi della Sessione, io invito ancora i miei colleghi a mantenere viva quest'idea nel ministro della guerra, imperocchè io voglio evitare per quanto è possibile le sventure al mio paese.

L'onorevole generale La Marmora ha detto che in Austria non si era troppo soddisfatti di avere copiato il sistema prussiano.

L'Austria, dopo le sue sventure del 1866, ha avuto il coraggio di trasformare addirittura tutte le sue istituzioni in pochi mesi, non in cinque anni come facciamo noi, perchè noi stiamo studiando, come si è già ripetuto a sazietà, da cinque anni questa questione, e non si può quindi dire che non sia matura.

Ma, o signori, la prima volta che venne portata in pubblico quest'idea del riordinamento alla prussiana,

voi tutti ricorderete che si sono stampati tanti e tali opuscoli che, se si riunissero tutti qui dentro, io credo che ci seppellirebbero tutti.

Ho letto un opuscolo attribuito all'arciduca Alberto sulle condizioni dell'esercito austriaco, nel quale propugna l'applicazione del sistema prussiano nella sua integrità, come può dirsi che fu applicato dall'Austria. Egli notava però che si indeboliva troppo l'esercito di prima linea per quello di seconda, e quindi proponeva di rafforzarlo col l'ordinamento della nazione armata: ma, intendiamoci, alla maniera prussiana.

Non è dunque nuova questa idea che noi sosteniamo, e citai l'altro giorno la relazione recentissima del ministro della guerra russo all'imperatore, in cui egli propugna questa stessa idea: riduzione della ferma, e divisione dell'esercito in attivo e territoriale.

Noi soli dovremmo metterci all'infuori di tutte queste grandi nazioni, per sperare forse di trovare qualche sistema nuovo?

Sarebbe tanto più arrischiata questa nostra pre-sunzione, mentre arriviamo già gli ultimi.

Il mio tipo ideale circa la durata del servizio sotto le armi, come ho detto in altra seduta, sarebbe di 4 anni.

Ma veniamo sempre a intoppare sulla questione del bilancio. Difficilmente potremo indurci a spendere per l'esercito più di 148 o 150 milioni, e ancora bisogna augurarci che non si abbiano a diminuire! Con tale somma voi non potete mantenere che 4 contingenti di 45,000 uomini; mentrechè, se riducete la durata del servizio sotto le armi a soli 3 anni, potrete fissare il contingente annuo di prima categoria a 60,000 uomini.

Quali sono, signori, gli effetti di questi due diversi contingenti? Coi 4 anni di servizio, a senso della legge approvata dal Senato, avreste, dopo una rotazione di 12 anni, la forza seguente:

Di prima categoria 394,700 uomini, i quali avrebbero tutti un'istruzione di 4 anni. Avreste poi di seconda categoria 352,900 uomini con istruzione limitata, o senza istruzione.

Invece col sistema di 3 anni di ferma si possono avere 535,800 uomini di prima categoria tutti istruiti con 3 anni di servizio; e 228,600 di seconda categoria con istruzione di pochi mesi, o con nessuna istruzione.

Ma, signori, di fronte a questi risultati, è evidente che conviene adottare la ferma di 3 anni perchè, se avremo soldati forse un po' meno istruiti, ne avremo per altro 141,000 uomini di più con 3 anni d'istruzione.

Ad ogni modo, per le considerazioni che già furono svolte dall'onorevole Cugia, e per quello che io stesso apprezzo, vale a dire che il ministro della guerra non potrebbe applicare immediatamente la ferma di 3 anni, perchè tre delle ultime classi essendo state levate di 40,000 uomini, se si dovessero congedare dopo 3 anni precisi di servizio, l'esercito resterebbe troppo al disotto del suo organico di pace, io mi accontenterò

di votare l'articolo del Senato. E me ne contenterò tanto più volentieri, perchè dopo l'ordine del giorno che la Camera ieri ha votato, e che fu accettato dal Ministero, io credo che l'adottare quest'articolo oggi non possa produrre dei seri inconvenienti.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marmora ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Voci a sinistra. Oh! oh!

LA MARMORA. Se non vogliono che parli... (*Parli! parli!*)

PRESIDENTE. Forse ha largheggiato nel fatto personale l'onorevole Bertolè-Viale, ma quanto a lei ne ha pienamente diritto.

LA MARMORA. Io osservo solo che le guardie nazionali mobili francesi corrispondono, a un dipresso, ai nostri battaglioni presidiali, poichè, anche in quelle guardie mobili c'entrano delle classi...

MINISTRO PER LA GUERRA. Nemmeno una.

LA MARMORA. Scusi, esse non hanno niente a che fare colle nostre guardie nazionali mobili. Le guardie nazionali mobili francesi corrispondono precisamente a quello che vogliamo far noi.

Ho voluto fare questa osservazione, perchè ho visto che queste guardie nazionali mobili della Francia sono state trattate, non dirò con disprezzo, ma *cavalièrement*.

Osservo poi all'onorevole Bertolè-Viale che egli, quando ha parlato della gran massa dell'esercito prussiano, citato anche dal maresciallo Niel, non ha pensato ad una cosa: non ha pensato che non era più la Prussia, non era più la sola Confederazione del Nord, ma era la Baviera, il Württemberg, il Baden che si erano uniti insieme. Ciò non è tanto dovuto all'organizzazione della Prussia e della Confederazione del Nord, ma è dovuto alla saggezza che ha avuto la Prussia di farsi degli alleati, mentre la Francia non ne ha avuto nessuno.

Mi permetta l'onorevole Bertolè-Viale che io gli faccia ancora osservare un'altra volta che io non ho mai respinto l'idea di aumentare l'esercito; io anzi ho fatto una proposta colla quale si va precisamente allo stesso numero.

La differenza tra le mie idee e quelle della Commissione e del Ministero si è che tengo soprattutto ad avere dei buoni quadri, eccellenti soldati di cavalleria e di artiglieria e un fondo di soldati anziani di tutte le armi per avere buoni sott'ufficiali.

Perciò vorrei che pei graduati si stabilissero cinque anni di servizio, acconsentendo a diminuire la durata di servizio pei semplici soldati. Invece il Ministero e la Commissione opinano che si possa soddisfare a tutti i bisogni con una ferma di tre anni, meno per la cavalleria, alla quale si assegnerebbe una ferma diversa. Credo che una diversità di ferma sia un grande errore, mentre per altra parte una ferma di soli tre anni non è sufficiente a formare buoni sott'ufficiali, come mo-

strano di credere la Commissione ed il Ministero.

L'avvenire dirà chi ha ragione. E voglia il cielo che sia io in errore.

BERTOLÈ-VIALE. Chiedo di parlare per una rettificazione.

PRESIDENTE. Si limiti alla rettificazione.

BERTOLÈ-VIALE. Non intendo far altro.

L'onorevole La Marmora ha detto che la guardia nazionale mobile francese della quale ho parlato, era organizzata perfettamente come saranno le truppe provinciali e territoriali, la cui istituzione il Ministero propone. Ha detto che è lo stesso.

BONGHI. Ha detto più o meno.

PRESIDENTE. Non interrompano; è impossibile che la discussione proceda a questo modo.

BERTOLÈ VIALE. Debbo avvertire che non può stare neanche la frase *più o meno*, come disse ora l'onorevole Bonghi, poichè non c'è in queste due istituzioni cosa alcuna che s'assomigli.

Nei progetti che si sono presentati dai vari ministri e nel progetto che ci sta sotto gli occhi, le truppe presidiarie si compongono: 1° in grossa parte di soldati di prima categoria che si trovano negli ultimi loro anni di servizio e che quindi hanno servito 3 o 4 anni e poi sono rimasti a disposizione del Governo in congedo illimitato; 2° di alcune delle classi più anziane della seconda categoria.

Nel mio progetto si portava il servizio della seconda categoria a sei anni; e qui ci era una differenza; c'era una terza categoria, la quale pure doveva ricevere una qualche istruzione militare. Nel progetto attuale del Ministero sono le quattro ultime classi della seconda categoria; e per conseguenza abbiamo un elemento di soldati provetti ed un elemento di soldati di seconda categoria che avranno ricevuto un'istruzione limitata fra i 5 ed i 3 mesi. Vediamo invece come era composta la guardia nazionale mobile in Francia. Ho qui il testo della legge.

« La garde nationale mobile se compose... » Notate bene che noi nel nostro progetto di legge, come in quello del Ministero, non parliamo mai che dei giovani requisibili, che sono in media 85,000; invece era detto nella legge francese:

« La garde nationale mobile se compose :

« 1° Des jeunes gens des classes des années 1867 et suivantes qui n'ont pas été compris dans le contingent en raison de leur numéro du tirage. » (*Bisbiglio*)

LA MARMORA. Ci sono quelli che non chiamavano sotto le armi.

BERTOLÈ-VIALE. « 2° De ceux des mêmes classes auxquels il a été fait application des cas d'exemption prévus par les numéros 3, 4, 5, 6 et 7 de l'article 13 de la loi du 21 mars 1832;

« 3° De ceux des mêmes classes qui se seront fait remplacer dans l'armée. »

Dunque sono tutti quelli che non entrano a far parte

dell'esercito, perchè quelli del contingente dell'esercito si dividevano ancora in due parti.

Come la Camera vede, è una cosa assolutamente diversa.

Dato questo schiarimento, non ho più nulla da dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Carini.

CARINI. Io spero anzitutto che la Camera verrà chiudere definitivamente questo grande e lungo incidente, il quale ci ha fatto perdere quasi un'intera tornata senza grande profitto della discussione della presente legge, e spero che le poche parole che io debbo pronunciare avranno almeno il merito di farci rientrare nella modesta discussione dell'articolo 8 della legge.

Veramente io aveva chiesto la parola allorchè vidi il mio onorevole amico Corte, tutto armato di fiere minacce scendere in campo (altro che decapitato! altro che cane d'Alcibiade! si potrebbe piuttosto paragonarlo all'idra mitologica) per difendere ad oltranza in quest'articolo della legge militare la redazione del progetto della Commissione contro quello del Senato. Dico la *redazione del progetto* della Commissione; imperciocchè, quantunque in sostanza esista la differenza di un anno tra il limite proposto dalla Commissione per la durata del servizio effettivo ed il limite fissato dal Senato, nondimeno le dichiarazioni fatte in Senato dall'onorevole ministro della guerra e le spiegazioni che l'altro giorno egli stesso forniva in quest'Aula, stabiliscono nettamente come quella differenza, nell'attuazione della legge, debba tutta od in gran parte sparire.

Diffatti la Camera ricorderà come l'onorevole ministro della guerra, ripetendo l'altro giorno in quest'Aula le considerazioni da lui svolte in Senato su quest'articolo, abbia dichiarato come egli intendesse che la ferma di quattro anni per la fanteria e di sei per la cavalleria, stabilita dal Senato, non fosse che il massimo della permanenza sotto le armi che il Governo avrà diritto di esigere dagli iscritti delle due armi, senza che ciò togliesse al Governo la facoltà di ridurre il tempo di tale permanenza entro un massimo di quattro anni per la fanteria e di sei per la cavalleria, ed un minimo di tre anni per la fanteria e di cinque per la cavalleria. Le parole che il ministro della guerra ebbe a pronunciare in quella occasione, tanto brevi quanto sono esplicite (ed io chiedo alla Camera che mi permetta di rileggerle, perchè veramente questa questione della ferma è molto grave), le parole del ministro chiariscono nettamente la questione:

« La ferma, diceva il ministro, la ferma sotto le armi, nel primo progetto presentato dal Ministero al Senato, era proposta da tre a quattro anni, lasciando in tale guisa facoltà al potere esecutivo di licenziare una classe entro questo limite di tempo. Il Senato fissò invece la ferma a quattro anni, accettando però l'espressa dichiarazione da me fatta che nell'interpretazione ed applicazione di questa parte della legge quel termine sarebbe considerato come massimo, e il Mini-

stero, secondo la consuetudine degli anni passati, avrebbe riservata la facoltà di accorciarlo secondo i casi.

« Ammessa questa dichiarazione, io non ebbi difficoltà ad accettare la redazione formulata dal Senato, perchè, come ripeto, lasciava al Governo la facoltà di licenziare le classi dopo tre anni, tre anni e tre mesi o tre anni e mezzo di servizio, secondo fosse per esigere l'interesse del paese.

« Con che era anche lasciata più libera l'azione del Parlamento; giacchè, siccome esso vota annualmente il contingente ed il bilancio, così, se esso vota un contingente di 60,000 uomini ed un bilancio di 148 milioni, naturalmente non si potranno tenere i soldati che tre anni sotto le armi; mentre all'opposto, se mette a disposizione del Governo un contingente di 45,000 uomini e stanziava in bilancio la stessa somma di 148 milioni, le classi si potranno tenere sotto le armi per quattro anni solamente. »

Così posta la questione, l'onorevole mio amico Corte non può non sentire che essa ha perduta per lo meno la massima parte della sua importanza.

Nè vale il dire, come egli asseriva l'altro giorno e ripeteva anche fuori di quest'Aula, che se per caso l'attuale ministro della guerra, l'onorevole generale Ricotti, il quale dava quel senso interpretativo all'articolo in questione, venisse a lasciare il Ministero, il suo successore potrebbe preferirne ed esigere che la ferma fosse portata immantinente a quattro anni; imperocchè l'onorevole Corte sa meglio di me che non vi sarà mai ministro della guerra al mondo che abbia interesse di ridurre l'effettivo dell'esercito per avere il gusto di tenere più di tre anni, senza bisogno, le classi in servizio permanente, e che, quando anche questo ministro ci fosse, la Camera, come osservava lo stesso ministro, avrebbe sempre il mezzo, fissando la cifra del contingente e quella del bilancio, di richiamarlo ad una migliore interpretazione della legge.

Tutto questo a me pareva evidente, e mi pareva ieri che dovesse essere sembrato anche più evidente alla Commissione medesima; imperocchè essa, facendomi l'onore di accogliere e di far suo l'ordine del giorno da me presentato nella seduta di domenica scorsa, vi aveva soppresso precisamente quell'inciso che si riferiva al *minor limite riconosciuto possibile della permanenza sotto le armi*. Io aveva dovuto pensare che, dopo le spiegazioni fornite qualche giorno prima dall'onorevole ministro della guerra su tale questione, la Commissione si fosse sentita più rassicurata di me, e che avesse perciò stimato superflua la mia proposta di riserbare per l'avvenire siffatta questione insieme con quella, assai più ardua e rilevante, della abolizione totale dell'affrancamento.

Ora, o signori, io ho chiesto la parola unicamente per questo, perchè non saprei cioè comprendere come

la Commissione, che, col suo ordine del giorno già votato dalla Camera, vi ha proposto di riservare alla futura Sessione legislativa una questione così grossa, come quella dell'abolizione dell'affrancamento...

CORTE, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

CARINI... e che non ha neppure stimato necessario di riservare questa, assai più piccola, della permanenza in servizio effettivo, viene ora a cercare con una ostinazione degna di miglior causa, *une querelle d'Allemand*, come direbbero in Francia, al ministro della guerra.

Io spero che essa non vorrà insistere davvero su questo suo divisamento, e spero in ogni caso che la Camera, la quale ha già abbastanza compreso la necessità di votare sollecitamente questa legge per tutti i benefici effetti che ne attende l'esercito, non vorrà incoraggiarla.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha chiesto la parola per un fatto personale.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Ma se si domanda la chiusura, interogherò la Camera.

ARNULFI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare contro la chiusura, riservata la parola al relatore per un fatto personale.

ARNULFI. La questione della ferma non è ancora bene spiegata nè ragionata. Finora se n'è divagato, o non se n'è parlato che in modo poco concreto. Quindi io credo che sia ancora il caso di trattenervisi sopra un momento.

Io vorrei dire alcune parole, o spero che la Camera non vorrà rifiutare a me, che non parlo mai, l'occasione di esprimere il mio sentimento a questo riguardo.

PRESIDENTE. Se la discussione ha da continuare, sono iscritti ancora gli onorevoli Fambri, Nunziante, Farini ed Arnulfi. Ci sarebbero dunque ancora quattro oratori oltre il relatore.

Consulterò la Camera se intende chiudere la discussione.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera di continuare la discussione.)

La parola spetta all'onorevole Fambri.

FAMBRI. Io sarò così breve che la Camera non si pentirà per causa mia di non avere chiusa la discussione.

Aveva rinunciato a parlare sull'articolo fino da ieri, non chiesi vivamente la parola che in seguito ad alcune parole pronunziate dall'onorevole generale La Marmora.

Era desiderio non solo di ogni saggio deputato, ma anche di ogni saggio cittadino, che la battaglia di Custoza non venisse per la centesima volta ricombattuta alla Camera. Invece tutti gli episodi del 24 giugno, in-

terpretati in tutt'i sensi, si ripetono deplorabilmente in quest'Aula a proposito di tutte le questioni militari, comprese quelle che ci hanno meno a fare.

Io non ammetto, o per lo meno non l'ammetto nelle proporzioni del generale La Marmora, la poca solidità delle nostre truppe in quella giornata; a ogni modo, fossero andate le cose dieci volte peggio, non ne andrebbe accagionata la brevità della ferma, come ha fatto osservare l'onorevole generale Ricotti; perocchè essa era allora di cinque anni. L'esercito poteva peccare di gioventù politica, ma non di gioventù militare. La solidità, la coesione mancava altrove e troppo più in alto.

Io ho sentito accennare di volo a ciò, ma non relativamente alla giornata, in un brevissimo fatto personale dell'onorevole La Marmora. Quanto alla giornata, egli ha narrato invece che il generale Brignone, movendogli incontro, gli aveva detto: « generale, i miei soldati mi lasciano. » Io, al contrario, proprio quel giorno gli ho sentito dire (e altri lo hanno sentito) a molti soldati: i nostri superiori ci hanno lasciati. Il fatto è molto vero, è molto deplorabile, ma ciò che è più deplorabile ancora si è che, in seguito a quel fatto in ogni modo accertatissimo, non si siano punto prese le debite disposizioni.

Io credo che la ragione o per lo meno una delle ragioni principalissime, dell'insuccesso sia stata quella del contegno di certi superiori; perchè, come ha fatto osservare l'onorevole Cugia, i soldati hanno in molte circostanze dato prova di grande solidità in quella giornata. In media i soldati non saranno stati meglio che mediocri, ma io credo che Leonida con trecento di quei lì avrebbe fatto il suo dovere, mentre certi comandanti secondari d'allora, anche con trecento Spartani per davvero, avrebbero lasciato passare Serse in carrozza. (*Interruzione del deputato Bonghi.*)

Cosa ha detto? Non ho inteso.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Fambri, e l'onorevole Bonghi non voglia interrompere gli oratori.

FAMBRI. L'onorevole generale La Marmora dice che dagli insuccessi si deve imparare molto.

Lo credo anch'io. Si stava freschi, se si vinceva a Custoza: chi avrebbe osato parlare più di riformare nulla di nulla? Chi avrebbe portato l'esercito nostro all'altezza della scienza moderna? Sarebbe stata una vittoria, ma non la salute nè la garanzia dell'avvenire. Con cento vittorie maggiori che non sarebbe stata quella, la Francia è precipitata più in fondo. (*Qualche deputato fa dei cenni di diniego*) Sì, sì, lo mantengo.

PRESIDENTE. Continui, e non permetta alle interruzioni di divagarlo dall'argomento.

FAMBRI. L'onorevole generale La Marmora ha appuntata la Commissione di essere stata molto compiacente verso il ministro della guerra.

Egli ha detto che la Commissione è stata il cane di Alcibiade...

LA MARMORA. Per fedeltà.

FAMBRI... al quale esso ministro della guerra ha in ultimo tagliata la coda. Veramente io me la sono sentita, pochi momenti fa, mancare una coda, ed è durante il discorso dell'onorevole generale La Marmora. Quando io l'ho sentito a sostenere che si devono avere certi riguardi alla ripugnanza dei giovani ricchi per la vita militare, dico soltanto dei giovani ricchi, le mie vene riarsero della febbre democratica di molti anni fa. Se codesto è lo spirito conservatore d'oggi, la mia coda politica rientra su dall'occipite come le corna della lumaca.

Io domando pertanto dall'onorevole La Marmora la restituzione della mia coda d'uomo politico, e non punto dal generale Ricotti la mia coda di commissario militare. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Venga alla questione.

FAMBRI. L'onorevole La Marmora ha dato lettura di alcuni discorsi della Commissione generale francese, i quali sono stati interpretati alquanto diversamente da alcuni oratori che hanno parlato, ma il peggio si è che in alcuni dei brani di cui ha dato lettura, manca completamente ogni vera serietà.

Dopo gli ultimi avvenimenti delle campagne in Francia, sentire uomini che enunciano assiomaticamente la loro superiorità militare sul vincitore è penoso, e leva non poca parte della sua sacra rispettabilità alla sventura.

Chiamare in Francia Gravelotte la prima battaglia del secolo, mettere la battaglia che ha disfatta la Francia nel 1870 sopra di quella che ha disfatta la Prussia nel 1806, è proprio un girare moralmente la manovella di Courbet per rovesciare la colonna *Vendôme*.

PRESIDENTE. Venga all'argomento che è in discussione, altrimenti consumeremo il tempo inutilmente.

FAMBRI. Non c'è serietà in quella citazione...

PRESIDENTE. Lasci che ognuno sia giudice della propria serietà.

FAMBRI. Ci si viene a dire che dobbiamo studiare le idee francesi...

PRESIDENTE. Sono apprezzamenti personali.

FAMBRI... ci si portano ancora come fasti...

PRESIDENTE. Mi perdoni, per lo meno non è il momento opportuno per la severità. Venga alla questione.

FAMBRI. Ci si viene a dire che dobbiamo studiare ancora la Francia anzichè la Prussia. *Victu Catoni!* Dunque studiare Dario invece di Alessandro, Pompeo invece di Cesare. Ci si viene a dire, voi parlate sempre di Trautenau, sempre di Sadowa, sempre di Wörth, sempre di Sedan, gli è come dire a degli estetici musicali: ma voi parlate sempre del *Guglielmo Tell*, sempre degli *Ugonotti*... Di che volete che vi parlino? Della *Granduchesse*? E del *Sabre de son père*? (*ilarità*)

PRESIDENTE. Ora parliamo dell'articolo 8. (*ilarità generale ed applausi*)

FAMBRI. Vengo all'articolo 8 (*Oh!*) e dirò due sole parole.

Io era d'opinione che si dovesse tenere la ferma di tre anni per le ragioni stesse esposte dall'onorevole Bertolè-Viale, che sono quelle prevalse in seno della Commissione la quale le ha adottate all'unanimità.

Pur considerando che, se si votasse ora la ferma di tre anni, l'esercito verrebbe in un brevissimo periodo di tempo depauperato delle classi 1847, 1848 e 1849, fatto che noi non possiamo ammettere, e considerando che per rimediarsi bisognerebbe contemporaneamente votare un'altra disposizione la quale sospendesse gli effetti della legge che si voterebbe; considerando infine che questa disposizione bisognerebbe avesse almeno la portata di un anno, mentre io credo che, prima che passi un anno, sarà votata una legge conforme all'ordine del giorno che la Commissione ha proposto o fu votato, non ho nessuna difficoltà oggi di lasciar passare l'articolo del Senato.

La posizione della Commissione in questa circostanza è quella di un giuocatore che ha guadagnato la sua partita, ma non ha potuto immediatamente riscuotere la posta, essa ha accettato per ora una cambiale del debitore.

Noi riguardiamo l'ordine del giorno votato come una cambiale sul Ministero, e, siamo persuasissimi che, senza venire agli atti esecutivi, essa sarà pagata alla scadenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini?

FARINI. Rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Nunziante?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare.

ARNULFI. Io non verrò a riproporre gli emendamenti che ho ritirati; mi fermerò sull'articolo 8.

Io ritengo che la ferma di tre anni sarebbe sufficiente; ma, siccome la Commissione si è adattata a discutere sul progetto del Senato, io non entrerei neppure in tale argomento.

Solo dirò che, se al Senato si fossero proposte delle buone ragioni per far adottare il progetto della Commissione, forse il Senato, il quale include degli eletti uomini anche in linea militare, vi si sarebbe acconciato.

Ma, se non lo ha fatto ora, lo farà fra sei mesi, se l'onorevole ministro della guerra verrà a riproporre il progetto della Commissione.

Aggiungerò soltanto che, basandomi sulla ferma di tre anni, vorrei che il contingente di 60 mila uomini fosse ridotto a 50 mila, e che la seconda parte, invece di 25 mila, risultasse di 35 mila uomini e fosse egualmente arruolata, se non che i 50 mila fossero arruolati per tre anni, e i 35 mila lo fossero per un anno solo.

In questo modo si otterrebbe una forza press'a poco

eguale a 60 mila uomini, ed avremmo l'economia di 10 mila uomini per pagare i 35 mila che servirebbero un anno solo: così noi potremmo di botto incorporare nei reggimenti e i 35 e i 50 mila, cioè 85 mila uomini all'anno; e non avremmo più la spesa, che sarà pur forte, dell'istruzione di questa seconda parte che rimarrebbe a casa sua, e che, tenendosi il sistema finora adottato di occuparla solo per 40 giorni o due o tre mesi, non raggiungerà mai un'istruzione pratica da potere essere immediatamente mandata all'esercito quando venisse a scoppiare la guerra.

Per cotal guisa noi avremmo la stessa forza quasi permanente, meno 10 mila uomini, e di più ne avremmo 35 mila istruiti da un anno. E questi non verrebbero più a incagliare l'andamento del nostro esercito, in quanto che, trovandosi oggi incorporati, non avrebbero neppure più bisogno di essere ammaestrati ai capoluoghi di distretto.

Quindi io non faccio proposta perchè non voglio incagliare la discussione nè togliere al ministro la responsabilità che gli compete, e che può suggerirgli di accettare l'uno o l'altro dei mezzi che vengono posti innanzi; ma io credo che se il ministro della guerra portasse queste mie idee in Senato, sarebbero accettate, inquantochè la loro attuazione non richiederebbe una somma maggiore di quella che costano i 60,000 uomini sotto le armi; risparmiandosi, in primo luogo, la spesa della educazione della seconda parte del contingente che sarebbe lasciato a casa, ed in secondo luogo, un grande incaglio ai comandanti di distretto, i quali, essendo prossima o dichiarata una guerra, non dovrebbero ad un tratto occuparsi della istruzione di questa seconda categoria.

Io credo che l'onorevole ministro ha compreso il mio concetto; vorrei se ne occupasse e vedesse se con esso non si correggerebbero tutti gli inconvenienti presentati dalla legge del Senato rispetto alla seconda parte del contingente che si deve lasciare a casa.

CORTE, relatore. Malgrado che i membri della Commissione fossero, nel suo seno, tutti rimasti unanimi sui principii contenuti nel progetto di legge da noi formulato, ho capito oggi, come ho capito ieri, perchè alcuni di essi hanno dichiarato di accettare l'articolo 8 quale è proposto dal Ministero.

Invece io mantengo l'articolo 7 della Commissione.

Ieri ho potuto acconciarmi a quell'ordine del giorno che, accettato dal ministro, costituiva una salvaguardia, anzi una vera vittoria per i principii della Commissione; ma non posso adesso unirmi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Bertolè e dall'onorevole Fambri; chè, ciò facendo, io comprometterei il concetto cui s'informa questo articolo della Commissione.

La questione dei tre o quattro anni passati sotto le armi costituisce un grandissimo principio ed è che lo esercito, nella società attuale, adempie a funzioni speciali, ma non deve essere tenuto al di là del termine

che è fissato per la sua istruzione. Ora io credo che 3 anni sieno sufficienti per tale istruzione.

Dirò di più: a rendermi fermo su questo punto concorre un gravissimo argomento. Ricordiamoci bene che l'obbligo del servizio personale non l'abbiamo imposto; noi abbiamo espresso un desiderio con un ordine del giorno, ma non l'abbiamo sancito; e ricordiamoci per conseguenza che è la classe povera la quale con la legge attuale è tuttora esclusivamente gravata da quello che io non posso ancora chiamare tributo di onore, e che chiamo ancora tributo di sangue; quindi bisogna cercare di renderle questo tributo meno gravoso che sia possibile. Ricordiamoci che, quando il povero lascia il suo modesto abituro, abbandona le gioie della famiglia (le sole che abbia), lo fa per proteggere le proprietà dei ricchi: ed io vi dico, o signori: abusate meno che potete di questo servizio forzato che gli domandate. È necessario? Io dico di no, e ve lo proverò brevemente.

L'onorevole generale Cugia ha raccontato un bellissimo aneddoto, che gli è stato riferito dal principe reale di Prussia. Questo aneddoto tende, secondo me, a corroborare principii opposti a quelli che qui si sono sanzionati, ritardando l'attuazione del principio sancito ieri, vale a dire che in Prussia occorreva un tempo breve, perchè gli uomini erano molto istruiti; e noi finora stiamo fermi nell'idea di escludere coloro che sono istruiti. E neppure è vero che in Prussia gli uomini stieno 3 anni sotto le armi; non vi stanno che 30 mesi. Vi vanno nel mese di marzo, ed il loro servizio si conta dal mese d'ottobre dell'anno antecedente; poi vi sono quelli mandati in congedo anticipato; vi sono quelli del treno, i quali non restano che soli 6 mesi; vi sono tutti quelli che si dedicano alla carriera dell'insegnamento, e che rimangono sotto le bandiere solo 6 settimane; quindi la media non è che di 2 anni.

Ho sentito a dire: l'esercito austriaco si è pentito di questa riduzione della ferma a 3 anni. Ma, signori, non confondiamo le cose. L'Austria è uno Stato; l'Italia è una nazione. In qualunque parte dell'Italia io vedo degli Italiani; in Austria, quando mi allontano un poco da Vienna, non trovo più Austriaci; dunque non c'è unità di paragone tra noi e l'Austria in siffatta questione.

Ma io ritorno all'esempio dell'esercito subalpino, nel quale avendo avuto l'onore di servire anch'io, e di combattere le due campagne del 1848 e del 1849, allora appunto mi sono formata la persuasione dell'inutilità della lunghezza della ferma. Io mi ricordo d'aver servito nel 1848 in una batteria delle ultime formate, composta quasi esclusivamente d'uomini i quali avevano fatto tre anni e poi erano stati, in media, da sette ad otto anni in congedo illimitato; ebbene, quegli uomini erano eccellenti.

Nella campagna del 1849 poi, avendo io allora l'onore di servire sotto gli ordini d'un nostro collega,

che sono dolente di non vedere presente, il generale Genova Di Revel, la batteria era composta quasi interamente di provinciali, provenienti dalla cavalleria, i quali, dopo avere servito tre anni in quest'arma, erano stati sei, sette anni in congedo illimitato; ebbene questi soldati, dopo due mesi passati nell'artiglieria, erano entrati in campagna, e non solamente essi disimpegnavano benissimo l'ufficio d'artiglieri sul campo di battaglia, ma mi ricordo sempre, ad onor loro, che, durante la notte che seguì la battaglia di Novara, il mio capitano mi ordinò quattro volte nella notte di far fare l'appello, e risultò che nessuno degli uomini, in mezzo a quella confusione, si era allontanato dai pezzi; il che concorda perfettamente colle idee espresse l'altro giorno dal ministro della guerra, che tre anni, cioè, sono sufficienti a formare un buon soldato d'artiglieria.

Mi si osserva che nella campagna del 1848, con soldati di 14 mesi, sono occorsi dei grandi inconvenienti. Questo non è esatto. Nella campagna del 1848 i soldati si sono battuti benissimo, ed hanno cominciato a venir meno quando due dei loro ufficiali generali, che ora non voglio ricordare, si condussero vigliaccamente davanti al fuoco; cominciò allora ad indebolire quel sentimento di confidenza che i soldati nutrivano per essi. I soldati piemontesi al principio della campagna, ed anche alla gran battaglia del 24 a Custoza (parlo di quella del 1848), si condussero benissimo. Non è quindi necessaria la ferma di cinque anni.

Io vi racconterò un fatto seguito a me. Il giorno della battaglia di Custoza, nel 1866, io mi trovava con un reggimento di volontari a Rivoltella e Desenzano, proprio nel luogo più vicino al combattimento, e dovetti raccogliere 1300 o 1400 sbandati di diversi reggimenti del primo corpo d'esercito, i quali si erano ritirati precipitosamente, avevano attraversato Pozzolengo ed i miei avamposti, ed erano venuti là dove io mi trovavo. Mi son divertito ad interrogare molti di quei soldati. Io credeva che fossero tutti di seconda categoria ed avessero due mesi o quaranta giorni di servizio soltanto, ma io m'ingannava, ve n'erano di quelli che avevano 4, 5, 6 anni di servizio (misti in giuste proporzioni) e tutti erano egualmente demoralizzati.

Perciò dico essere inutile tenere più di tre anni gli uomini sotto le armi. Tre anni sono più che sufficienti per fare un soldato. Tenendolo di più si viola un principio, poichè si vincola un uomo più di quanto la necessità delle cose richiede.

Ove si stabilisca che gli uomini non si debbano tenere più di tre anni sotto le armi, ne avverrebbe che quand'anche al presente ministro della guerra ne succedesse uno che avesse un concetto diverso, l'idea di una ferma lunga resterebbe pur sempre eliminata.

La questione della ferma è quella a cui ricorrono coloro che non sanno spiegare altrimenti gli avvenimenti militari. Se una battaglia si perde, dicono che la ferma è troppo breve. Se la battaglia si vince, cre-

dono che ciò sia per effetto della ferma lunga. È un coltello a due tagli, serve da una parte e dall'altra; è una ragione che nulla prova. Se si vogliono tenere i soldati più di tre anni, bisogna inevitabilmente aumentare il bilancio o diminuire il contingente di prima categoria. Vorrete mantenere una ferma che lascierebbe supporre che noi crediamo essere negli Italiani qualità militari inferiori a quelle degli altri popoli?

Non saprei trovare che una sola ragione per mantenere l'articolo 8. Prima di esporla debbo fare una dichiarazione, ed è che, parlando di cose militari, posso riferirmi alle parole di Tacito: *Mihi neque beneficio, neque iniuria cognitū*, poichè nessuna considerazione personale mi preoccupa; ho solo in vista i principii di equità, di giustizia, di eguaglianza. Questi principii, in materia d'ordinamento militare, pochi disgraziatamente li hanno accettati; e in tutti i progetti che ho visto presentare, prima dal generale Di Revel, poi dal generale Bertolè-Viale, e quindi dal generale Ricotti, prima in nome proprio al Senato, e poi di seconda mano dal Senato, come opera del generale Menabrea, a noi, mi è parso sempre di sentir dire: sì, vogliamo ciò, ma però facciamo in modo di non averlo.

La convinzione profonda non c'è; se la convinzione dell'eccellenza di quel sistema che io non chiamerei sistema prussiano, ma sistema basato sull'equità, sulla giustizia e sull'eguaglianza, fosse stata profondamente radicata nell'animo di coloro che hanno proposto questi diversi progetti di legge, essi li avrebbero presentati in modo ben diverso e senza incontrare tante difficoltà, perchè un progetto che fosse logico, che fosse informato a sani principii, sarebbe certamente passato senza grande opposizione e nel Senato e nella Camera dei deputati, cui certo si farebbe un torto immeritato, supponendo che non capissero l'importanza di tanta materia. Ma con dei progetti anfibi, come quello che ci sta davanti, progetti che non salvano nè un principio nè l'altro, si apre l'adito a molte e molte opposizioni.

Io ho detto ieri che aveva trasatto per salvare un principio; oggi invece che, col votare l'articolo proposto dal Ministero, si compromette un principio; io, per quanto addolorato di vedere vuoti quei banchi sui quali vorrei scorgere quegli uomini che generalmente solevano difendere i principii di progresso in questa Camera, e di cui deploro l'inqualificabile assenza, io sosterrò ed, a costo di rimanere solo, voterò per conto mio l'articolo 7 come è stato proposto dalla Commissione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi permetta la Camera una dichiarazione. Malgrado le eloquenti parole pronunziate dall'onorevole relatore, io non posso astenermi dal rivolgere calda preghiera alla Camera perchè voglia approvare l'articolo come è stato votato dal Senato...

CORTE, relatore. Domando la parola per una interrogazione.

MINISTRO PER LA GUERRA... interpretato nel senso della spiegazione da me data ed accennata dall'onorevole Carini, che nell'applicazione poi, favorevole quale io sono alla ferma di tre anni, farò tutto il possibile per giungere ad essa. E diffatti in quest'intento ho già incominciato a chiedere un contingente di 60 mila uomini. Il contingente di 60 mila uomini porta con sè necessariamente la ferma di tre anni, a meno che non si voglia accrescere la cifra del bilancio.

Poche parole debbo ancora dire all'onorevole Corte per spiegare quella perplessità che abbiamo ad adottare puramente e semplicemente il sistema di reclutamento prussiano.

La difficoltà che avvi in ciò è di ben altro genere; è stata già accennata, e mi rincresce non l'abbia ora ricordata l'onorevole Corte. L'ordinamento prussiano incorpora tutto il contingente per tre anni.

Per fare lo stesso, noi dovremmo avere un bilancio di 220 milioni. Ora non fa mestieri che io aggiunga che noi non siamo in caso di spendere una tale somma.

La Confederazione del Nord, su 30 milioni di abitanti spende 250 milioni all'anno per le cose della guerra. Fatta la proporzione, bisognerebbe che noi spendessimo la somma, che ho or ora citata, di 220 milioni.

E non potendo spendere tanto, siamo perciò obbligati a prendere per adesso alcuni temperamenti, colla speranza di sopprimere poi la seconda categoria, incorporare tutti gli iscritti nella prima per tre anni, e pervenire così a quel punto che si desidera raggiungere, non senza però in ogni modo esporci ad una spesa molto maggiore.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti...

CORTE, relatore. Ho chiesto di parlare per fare una interrogazione al ministro della guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ma si limiti alla interrogazione.

CORTE, relatore. Io vorrei che il signor ministro mi spiegasse una cosa. Respingendo l'articolo 7 che noi proponiamo, io domando come farà egli a tenere queste classi di prima categoria nella parte attiva dell'esercito, se il progetto del Senato è conservato tal quale.

È vero che c'è l'articolo 21 il quale all'ultimo alinea dice: « è però in facoltà del Governo di valersi dei militari ascritti alla milizia provinciale per afforzare l'esercito attivo, sempre quando ve ne sia il bisogno in tempo di guerra. » Ma io vorrei sapere se il signor ministro non capisce anticipatamente, che egli non taglierà già la testa alla Commissione, ma bensì alla milizia provinciale; perchè se egli mi mette questa nella condizione di toglierle i suoi soldati per farli passare ad altri corpi, detta milizia non potrà sussi-

stere; nascerà morta, come nasce morto questo progetto di legge.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola per fornire gli schiarimenti che mi sono chiesti.

Io credo che l'onorevole Corte versi in errore, perchè c'è questa differenza tra l'articolo 21 del Senato e quello della Commissione, che l'articolo della Commissione stabilisce che le milizie provinciali siano costituite delle quattro ultime classi della prima categoria, mentre il progetto del Senato lascia in facoltà del Governo di comprendervene tre o quattro.

Epperò, votato l'articolo del Senato, più non occorre la facoltà eccezionale e transitoria che intendeva accordare al Ministero l'articolo del progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

LA PORTA. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

LA PORTA. Per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

LA PORTA. L'onorevole mio amico Corte, non so se in un momento d'improvvisazione, disse che *deplorava l'inqualificabile assenza* di molti dei deputati che siedono da questa parte della Camera. Io non mi sarei aspettato questa qualifica data all'assenza che io anche deploro, e che certamente dall'onorevole Corte e da tutti i nostri colleghi è facilmente spiegata. Che forse l'onorevole Corte e la Camera non hanno assistito alla discussione che noi abbiamo avuto in quest'Aula, perchè appunto l'ordinamento dell'esercito e le altre leggi si fossero discusse a Roma dalla Camera convocata in luglio? (*Rumori*) Facciano rumori quanto vogliono, non m'impediranno di far sentire loro la verità.

PRESIDENTE. Faccia la sua dichiarazione.

LA PORTA. Io sono calmo, calmissimo. Agli interruttori rispondo: i miei amici, che sono assenti, non presero impegno di trovarsi in quest'Aula; quelli che presero un tale impegno appartengono alla destra della Camera, e non si trovano tutti al loro posto. (*Rumori e interruzioni*)

Del resto, io non mi sarei aspettato che l'onorevole mio amico Corte, che anche oggi ha qualificata l'attuale legge come *nata morta*, deplorasse che non ci sia il voto degli amici suoi per galvanizzare un cadavere.

PRESIDENTE. Non ho udito che l'onorevole Corte abbia detto questo; fu l'onorevole Massari. (*Rumori*)

MASSARI. L'ho detto io prima.

LA PORTA. L'onorevole presidente non avrà sentito, ma a me piace constatare che queste parole le ha ora pronunziate l'onorevole Corte chiudendo il suo ultimo discorso.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

La maggioranza della Commissione ha ritirato l'articolo 7 da lei proposto, ed ha accettato l'articolo 8 del Ministero. Però l'onorevole Corte, membro e relatore della Commissione, ha, a tenore del regolamento, la facoltà di riprendere, come ha fatto, per suo conto l'articolo 7 della Commissione stessa, che era un emendamento all'articolo del Ministero; e perciò dovrà avere la precedenza come articolo sostitutivo. Quando questo articolo non fosse dalla Camera accettato, verrà anzitutto l'aggiunta dell'onorevole Serafini all'articolo del Ministero, e quest'ultimo si metterà infine ai voti.

Leggo dunque l'articolo 7 della Commissione, fatto proprio dall'onorevole Corte.

« Art. 7. All'articolo 159 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La durata del servizio permanente è di otto anni, « decorrenti dal giorno dell'arruolamento.

« La durata del servizio militare in ferma temporanea nei vari corpi dell'esercito, eccettuata la cavalleria, è di dodici anni, e si compie in tempo di « pace con tre anni sotto le armi, ed il restante in « congedo illimitato.

« Pegli uomini ascritti alla cavalleria, l'obbligo del « servizio militare è di nove anni, e si compiono in « tempo di pace con cinque sotto le armi e quattro in « congedo illimitato.

« I dodici anni di servizio militare in ferma temporanea si prestano nei primi otto anni nell'esercito « attivo e per gli altri quattro anni nei corpi della milizia provinciale.

« Sinò a tutto il 1878 sarà in facoltà del Governo « di mantenere nell'esercito attivo gli uomini in congedo illimitato che, a tenore della presente legge, « avrebbero il diritto di passare nella milizia provinciale, e verrà pure applicato a tutti gli uomini delle « antiche prima e seconda categoria che all'epoca « della sua promulgazione non avranno diritto al congedo assoluto. »

Domando se questo emendamento proposto dall'onorevole Corte è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Ora viene l'aggiunta dell'onorevole Serafini all'articolo 8 del Ministero.

SERAFINI. Domando che si voti per divisione, comma per comma.

PRESIDENTE. Ella propone un'aggiunta tra il primo e il quinto comma; io metterò ai voti quest'aggiunta.

SERAFINI. La metta ai voti dopo il quarto comma.

PRESIDENTE. Ma perchè vuole obbligare la Camera a fare cinque votazioni, mentre bastano due sole?

Io interpellò la Camera se ammette questo suo comma; in caso affermativo, troverà il suo posto fra il quarto e quinto dell'articolo; parmi che si raggiunga lo stesso intento.

L'onorevole Serafini propone che fra il quarto e il

quinto comma dell'articolo 8 si inserisca il seguente:

« I giovani che al momento della rispettiva leva sappiano leggere, scrivere e far conti resteranno in tutti i corpi un anno di meno sotto le armi. »

Come vede l'onorevole Serafini, la sua aggiunta racchiude un concetto che la Camera sfferra istantaneamente, senza che sia necessario procedere per divisione.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi respinta.)

Ora pongo ai voti l'articolo 8:

« All'articolo 159 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La durata del servizio permanente è di otto anni, « decorrenti dal giorno dell'arruolamento.

« Gli uomini di prima categoria dei vari corpi dell'esercito, eccettuata la cavalleria, sono obbligati al servizio militare per dodici anni, e in tempo di pace li compiono con quattro anni sotto le armi ed il restante in congedo illimitato.

« Quelli ascritti alla cavalleria sono obbligati al servizio militare per nove anni, e li compiono in tempo di pace con sei anni sotto le armi ed il restante tempo in congedo illimitato.

« La durata del servizio temporario per gli ascritti alla prima categoria decorre dal 1° gennaio dell'anno in cui la classe di leva rispettiva compie il ventunesimo anno di età.

« Il tempo passato sotto le armi dai volontari senza soldo, quando fossero ascritti alla prima categoria, è computato a sconto della propria ferma. »

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI E INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Boselli ha facoltà di presentare una relazione.

BOSELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente la spesa necessaria per il trasporto delle ceneri di Ugo Foscolo e la loro tumulazione in Santa Croce. (*Movimenti*). (V. Stampato n° 107-A)

CORBETTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno al progetto di legge per l'approvazione della convenzione fra le finanze ed il municipio di Milano per la cessione di alcuni stabili demaniali. (V. Stampato n° 116-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

MASSARI. Signor presidente, domando la parola sopra il primo di questi progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARI. Io pregherei la Camera di volere deliberare che il progetto di legge relativo alla traslazione delle

ceneri di Foscolo sia posto all'ordine del giorno: e dico la ragione di questa mia domanda. Siccome la somma che è richiesta, e che la Camera deve concedere, è già in via di erogazione, non voglio che succeda lo scandalo che, mentre il Parlamento è ancora aperto, si faccia una spesa senza che esso l'abbia acconsentita. (*Movimenti del presidente del Consiglio*)

Per questa ragione, nella quale (non si allarmi l'onorevole presidente del Consiglio, non vi ha nessuna idea di biasimo al Ministero); per questa ragione io prego il presidente di voler mettere all'ordine del giorno questo progetto di legge.

LANZA, presidente del Consiglio. Per dare una prova all'onorevole mio amico personale Massari (*Ilarità*) che non mi allarmo per nulla, vengo invece in aiuto della sua proposta, pregando la Camera di fissare una tornata straordinaria (*Rumori*) per domani o dopo domani, per esempio alle ore dieci, affine di discutere questo progetto di legge e due o tre altri di minore importanza.

In questo modo si verrebbe completamente e praticamente a secondare la proposta dell'onorevole Massari. Vi sono alcuni progetti di legge desiderati da quasi tutti i deputati, sui quali probabilmente non vi sarà discussione, perchè, prima di tutto, non vi è divergenza fra la proposta del Ministero e quella della Commissione, e poi anche per l'indole stessa dei progetti, e sarebbero: quello della determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali; la proposta dell'onorevole Cancellieri per la nomina di una Giunta incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti; il progetto di legge sul passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona; e quello per la vendita alla provincia di Napoli della tenuta di Portici.

Come vedono dalla enunciazione di questi disegni di legge, pare molto probabile che non richiedano una lunga discussione, e possano quindi essere tutti votati in una sola tornata.

Quindi, per non perdere tempo, per non distrarre la Camera dalla attuale importantissima discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, io la prego senz'altro di fissare una tornata straordinaria a quest'uopo, come da principio ho già detto.

PRESIDENTE. Io temo che ora perderemo il tempo. Possiamo andare innanzi, e poi alla fine della seduta determineremo l'ordine del giorno; ma non sciupiamo adesso un'ora che ci resta disponibile.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non vorrei vedere un rimprovero nella osservazione dell'onorevole presidente...

PRESIDENTE. È dover mio il farla alla Camera.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io credo aver fatta quella proposta opportunissimamente. Siccome l'onorevole

Massari chiedeva, e la sua domanda non andava soggetta ad alcuna osservazione da parte del presidente...

PRESIDENTE. Non me ne ha dato il tempo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... che il progetto di legge relativo alla spesa per la tumulazione delle ceneri di Ugo Foscolo, venisse posto immediatamente all'ordine del giorno, e quindi, secondo l'intendimento dell'onorevole Massari, si trattava d'intralciare l'attuale discussione, è per questo che io ho creduto opportuno di fare una proposta la quale, senza incorrere nell'inconveniente accennato, potesse rendere efficace la mozione stessa dell'onorevole Massari.

FINZI Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha proposto che sia iscritto all'ordine del giorno il progetto di legge per la spesa del trasporto e tumulazione delle ceneri di Ugo Foscolo: ma io faccio osservare all'onorevole Massari che non può essere iscritto all'ordine del giorno un progetto se non quando la relazione ne sia distribuita. Ora è questo che l'onorevole Massari avrebbe dovuto aspettare.

MASSARI. Volendo cogliere con premura l'occasione di fare un atto di docilità e di ministerialismo, proporrei che la seduta straordinaria si tenesse giovedì. E vi è anche una ragione che pregherei la Camera a valutare, dovendo, cioè, la tumulazione essere fatta in Santa Croce, ciò non può avvenire che per una legge; quindi è necessario che il Parlamento se ne occupi prima che la cerimonia abbia luogo.

PRESIDENTE. Ella ha ragione.

MASSARI. Io propongo perciò che la seduta straordinaria, alla quale faceva allusione l'onorevole presidente del Consiglio, abbia a tenersi dopo dimani.

PRESIDENTE. Ho già compresa la sua proposta.

L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Non ho eccezione da fare alla proposta dell'onorevole Massari consentita anche dall'onorevole presidente del Consiglio; solamente alla enumerazione dei progetti di cui l'onorevole ministro chiede la discussione, vorrei fossero aggiunti anche i progetti n° 3 e 4 che sono già all'ordine del giorno (*Rumori*) perchè sono tutti di altissima importanza.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, è impossibile.

SELLA, ministro per le finanze. Io credo che il criterio che ci deve condurre, nel determinare i progetti di legge da discutersi in questa seduta straordinaria che ci si propone per giovedì, debba consistere nello scegliere quei progetti in cui le probabilità di dissenso siano le minori possibili, in guisa che ci sia da sperare che in una seduta restino tutti esauriti.

PRESIDENTE. Se avessero lasciato che il presidente leggesse l'ordine del giorno, avrebbero visto...

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi lasci finire.

Sul numero 2, sul numero 3 e sul numero 4 c'è dissenso completo fra la Commissione ed il Ministero.

MACCHI. No, no! Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella vuol essere giudice?

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole Macchi, come membro della Commissione della legge sulle cartoline postali, non è della stessa opinione, io non so che dire; ma il Ministero crede che vi sia dissenso, e perciò la discussione non possa terminare in un momento.

Se vogliamo fare qualche cosa, e fissare una seduta in cui si mettano all'ordine del giorno alcuni progetti di legge minori che interessano però grandemente la cosa pubblica, io proporrei che si scegliessero quello della cessione dei terreni al municipio di Milano e quello della tenuta di Portici, citato dal presidente del Consiglio, i quali non daranno luogo a discussione.

Se si procede altrimenti, è probabile che non si riesca a nulla.

PRESIDENTE. Ormai sono tutti persuasi che nella tornata straordinaria ed anche in principio della seduta, in cui si discuteranno i disegni di legge che sono all'ordine del giorno, sull'ordinamento dell'esercito e sui provvedimenti di sicurezza pubblica, l'unica materia che può cadere in discussione è quella relativa alla determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali, alla proposta Cancellieri, al passaggio del comune di Volongo alla provincia di Cremona, ed alla vendita della tenuta di Portici alla provincia di Napoli.

Questi sono i disegni di legge discutibili ed approvabili con tutta facilità.

Se mai rimarrà un ritaglio di tempo si potrebbe aggiungere agli indicati disegni, quello concernente la modificazione di alcuni articoli della legge sull'ordinamento giudiziario e quello relativo all'aumento del numero dei consiglieri presso la Corte di appello di Genova.

Quanto a quelli a cui ha accennato l'onorevole Finzi, debbo dichiarare di nuovo che già constava alla Presidenza, come era impossibile metterli all'ordine del giorno, senza andare incontro ad una non breve discussione, come fu fatto sentire dagli onorevoli ministri che devono sostenere questi progetti.

Mettiamoci nella situazione in cui si trova la Camera, limitiamoci a fare quello che è possibile. (*Bene!*)

Io dunque proporrei che giovedì alle dieci, se si vuole, anche alle nove, si tenga seduta pubblica per discutere i progetti che ho accennati, ai quali sarà aggiunto quello domandato dall'onorevole Massari, riflettente la spesa richiesta per la tumulazione delle ceneri di Ugo Foscolo, e quello la cui relazione venne pure presentata poco fa, per la cessione di beni al municipio di Milano, rimettendosene alla Presidenza, che sa quali sono i progetti che possono essere discussi e quelli che non possono esserlo.

Con questa intelligenza ritorneremo alla discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito.

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE
SULL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.**

PRESIDENTE. La Commissione ha da riferire sull'articolo primo.

CORTE, relatore. L'articolo primo che la Giunta aveva presentato, come emendamento al progetto del Ministero, era stato formulato in base ai principii che erano contenuti nell'insieme della legge, vale a dire sulla abolizione della surrogazione e sulla categoria unica, come ora la Camera... (*Conversazioni rumorose*)

Dichiaro al signor presidente che, se non stanno attenti, non parlo.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Corte, e parli alla Camera, non a me.

CORTE, relatore. Ecco, torno a dire che la Giunta aveva formulato l'articolo 1 in base allo spirito generale, a cui era informato il suo progetto di legge, vale a dire, all'abolizione della surrogazione, dell'affrancazione ed alla categoria unica.

Ora, siccome la Camera coll'aver accolti i primi articoli del progetto del Ministero, ha compromesso questo principio, la Commissione crede inutile d'insistere per l'accettazione dell'articolo 1 da essa proposto, e invita il presidente a metterlo in votazione come è stato proposto dal Ministero, e non solamente l'articolo 1, ma anche l'articolo 5 e quella parte dell'articolo 8 così concepita: « Il tempo passato sotto le armi dei volontari senza soldo, quando fossero ascritti alla prima categoria, è computato a sconto della propria ferma, » perchè questa parte, è come il detto articolo 5, corollario dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Dunque facciano attenzione. La Camera rammenta che ieri fu tenuto in sospenso l'articolo 1, e rinviato alla Commissione, perchè, d'accordo col Ministero, proponesse una formola diversa. Ora la Commissione, vista la votazione degli articoli dell'attuale disegno di legge ministeriale, ritira la sua formola dell'articolo 1 e dichiara di accettare tale quale l'articolo ministeriale del seguente tenore:

« Art. 1. Oltre gli arruolamenti volontari consentiti dal titolo III della legge organica 20 marzo 1854, è ammesso uno speciale arruolamento volontario per una ferma di un anno per i giovani regnicoli che desiderano istruirsi nelle armi.

« Siffatto arruolamento può essere contratto nei vari corpi delle armi di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e negli zappatori del Genio.

« Per essere ammesso a questo arruolamento speciale, il giovane deve soddisfare alle condizioni 2°, 3°, 5°, 8° dell'articolo 150 della precitata legge organica, ed inoltre alle seguenti:

« 1° Avere oltrepassato il 17° anno di età, ma non es-

sere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva;

« 2° Sottoporsi del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, ed anche alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intende arruolarsi nell'arma di cavalleria;

« 3° Dimostrare con appositi esami disposti dal ministro della guerra di avere fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori;

« 4° Comprovare la buona condotta con attestati legali.

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto alla esenzione dal servizio militare.

« Per i volontari contemplati nel presente articolo e che seguono i corsi universitari o quelli delle scuole tecniche e commerciali superiori, la loro chiamata sotto le armi potrà essere ritardata sino al 24° anno di età, purchè però essi paghino anticipatamente il prezzo di affiancazione stabilito per i volontari senza soldo. »

Ora a questo articolo 1 rammenta la Camera che l'onorevole Cerroti ha posto innanzitutto la sospensione in questo senso, che si tenesse in sospenso sino a quando il ministro abbia deposto un disegno di legge che si è impegnato ieri di presentare colla proposta da lui accettata.

Poi vengono tutti gli emendamenti proposti dall'onorevole Cerroti.

Onorevole Cerroti, mantiene la sua sospensione e i suoi emendamenti?

CERROTI. Li ritiro.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 1 del progetto ministeriale.

(È approvato.)

Ora la Commissione riferisce intorno all'articolo 5 nello stesso senso?

CORTE, relatore. Assolutamente.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 5 del progetto ministeriale così, concepito:

« Art. 5. I volontari senza soldo menzionati all'articolo 1 della presente legge, i quali alla fine della contratta ferma hanno dato prova di sufficiente istruzione militare, possono conseguire, all'epoca della leva della classe rispettiva, l'affrancazione nel senso dell'articolo terzo, pagando una somma che viene in occasione di ogni leva fissata per decreto reale e che non può essere maggiore del terzo di quella stabilita per l'affrancazione ordinaria, corrispondente all'anno in cui si sono arruolati.

« Qualora questi volontari, oltre la prova d'istruzione militare precedentemente accennata, subiscano con successo l'esame d'idoneità prescritto all'articolo 26 seguente per essere nominati uffiziali nella milizia pro-

vinciale, saranno di pien diritto, per effetto dell'affrancazione, collocati in detta milizia nella quale essi percorreranno tutto il tempo della loro ferma. »

(È approvato.)

Passiamo all'articolo 9.

« Art. 9. All'articolo 166 della legge organica 20 marzo 1854 è sostituito il seguente :

« Gl'inscritti annoverati nella seconda categoria del contingente sono obbligati al servizio militare per nove anni, decorrenti dal 1° gennaio dell'anno in cui la classe di leva rispettiva compie il ventunesimo anno di età.

« In tempo di pace sono normalmente lasciati in congedo illimitato.

« Però, onde ricevere la necessaria istruzione militare, sono chiamati sotto le armi per un termine di tempo non maggiore di cinque mesi, ripartibile in uno o più anni. »

« Il tempo delle esercitazioni sarà possibilmente ripartito in diversi periodi in modo da non pregiudicare l'esercizio delle varie professioni.

« Gli iscritti di seconda categoria che dessero prove di cognizioni militari, specialmente nel maneggio e nell'uso delle armi, potranno essere dispensati di una parte corrispondente delle esercitazioni.

« Sono esenti dall'intervenire a queste esercitazioni i volontari senza soldo, che hanno compiuto l'anno di servizio sotto le armi. »

A questo articolo l'onorevole Cerroti ha proposto un emendamento. Vuole svilupparlo ?

CERROTI. Non ho ritirato l'altro emendamento, se non perchè la Commissione non ha insistito sulla sua redazione; perciò ritiro anche questo da me proposto all'articolo 9 della Commissione, non avendo essa insistito sul suo articolo, perchè il mio emendamento non ha più luogo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, metto ai voti l'articolo 9.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti articoli sino al 18 inclusivo:)

« Art. 10. All'articolo 162 della legge organica 20 marzo 1854 è aggiunto quanto segue :

« Nel computo del tempo da restituirsì per i motivi ora detti, le frazioni di anno sono valutate per anni interi. Così chi deve restituire 12 mesi o meno, va trasferito alla classe di leva successiva alla propria per seguirne interamente la sorte; chi deve restituire più di 12 mesi e non più di 24 mesi, va trasferito alla seconda classe successiva alla propria, e così di seguito. »

« Art. 11. È abrogato l'articolo 163 della legge organica 20 marzo 1854.

« Art. 12. I militari in congedo illimitato sì di prima e sì di seconda categoria possono con decreto reale essere chiamati sotto le armi in totalità, ovvero per classe, per categoria, per arma o per corpo, o per di-

stretto militare, tanto per l'istruzione loro quanto per rassegne o per eventualità nelle quali il Governo lo giudica opportuno.

« Art. 13. Le disposizioni contenute negli articoli 8 e 9 della presente legge sono applicate alle classi di prima categoria degli anni 1842, 1843, 1844, 1845, 1846, 1847, 1848 e 1849 ed alle classi di seconda categoria degli anni 1846, 1847, 1848 e 1849.

« Però, quanto ai militari delle classi di prima categoria degli anni 1842, 1843, 1844 e 1845, appartenenti all'arma di cavalleria, la durata del servizio temporario è portata a 12 anni decorrenti dal 1° gennaio dell'anno in cui la rispettiva classe ha compiuto il ventunesimo anno di età.

« Art. 14. All'articolo 16 della legge organica sul reclutamento 20 marzo 1854 è sostituito il seguente :

« Il Consiglio di leva è presieduto dal prefetto della provincia o dal sotto-prefetto del circondario o dal funzionario cui spetta di farne le veci in caso d'impedimento, ed è composto di due consiglieri provinciali designati preventivamente dallo stesso Consiglio provinciale e di due uffiziali superiori o capitani dell'esercito attivo o della milizia provinciale e delegati dal ministro della guerra.

« Il Consiglio provinciale dovrà nell'atto di nomina dei due consiglieri designare due supplenti.

« Assistono alle sedute del Consiglio con voce consultiva l'impiegato di prefettura facente funzione di commissario di leva ed un ufficiale dei carabinieri reali.

« Il Consiglio di leva è inoltre assistito da un chirurgo, e, se occorre, anche da un medico. »

« Art. 15. All'articolo 161 della legge suddetta sul reclutamento è sostituito il seguente :

« Gli allievi carabinieri ed i militari di qualunque altro corpo dell'esercito, nel passaggio a carabinieri reali, avranno diritto che la ferma permanente, cui sono obbligati in virtù dell'articolo 158, abbia a decorrere dal giorno del loro primitivo arruolamento. « Gli armaiuoli, nell'essere ascritti ad un reggimento o corpo in qualità di capi armaiuoli, dovranno contrarre una nuova ferma permanente, la quale comincerà dal giorno della ammissione, cessando però l'obbligo di terminare la prima. »

« Art. 16. All'articolo 182 della legge sovracitata sul reclutamento è sostituito il seguente :

« Il sott'ufficiale, caporale e soldato che trovasi in congedo illimitato può contrarre matrimonio senza bisogno di autorizzazione del ministro della guerra. »

L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Ci rinunzio.

PRESIDENTE. « Art. 17. Il regolare congedo assoluto, di cui fa menzione l'articolo 324 del Codice penale militare, all'effetto di far cessare la giurisdizione militare, non s'intenderà intervenuto che nel giorno in cui sarà stato effettivamente rilasciato.

« Art. 18. Il militare cui spetti il congedo assoluto, e si trovi a scontare una punizione disciplinare inflittagli, non ha diritto a ricevere il congedo se non dopo ultimata la punizione.

« Art. 19. La legge organica sul reclutamento 20 marzo 1854 sarà con regio decreto pubblicata di nuovo con tutte le modificazioni ed innovazioni arretrate alla medesima sino al giorno della nuova pubblicazione, e coll'occorrente cambiamento di numerazione degli articoli, ed introducendovi i mutamenti di denominazione ravvisati necessari. »

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Veramente, dopo l'approvazione del voto motivato che ebbe luogo nella tornata di ieri, mi pare che non sarebbe più il caso di quest'articolo; poichè, essendo probabile almeno che si debbano inserire nuove mutazioni nella legge organica del reclutamento, sarebbe poco conveniente che oggi si facesse una nuova pubblicazione di questa legge, e poi nel corso di sei mesi o di un anno, si avesse a procedere ad un'altra.

Tuttavia non intendo di proporre la soppressione dell'articolo, appunto per non incagliare la pronta approvazione di questo disegno di legge. Vorrei solo che l'onorevole ministro della guerra dichiarasse, se egli è disposto ad aggiornare la pubblicazione di questa legge, colla variazione degli articoli, sino a quando sarà decisa la sorte del principio che fu votato colla proposta di ieri.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Rattazzi ha perfettamente ragione, secondo il mio modo di vedere.

L'impegno che era stato da me preso verso il Senato era di presentare una nuova edizione della legge del reclutamento. Ma dopo l'ordine del giorno votato dalla Camera, e che accettai, l'impegno mio è di presentare un nuovo progetto di legge. Però pregherei di non togliere questo articolo 19, perchè non fa nè bene nè male, non compromette per nulla la cosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi non fa alcuna proposta?

RATTAZZI. Ho dichiarato che non la faceva.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerroti ha chiesto di parlare su quest'articolo.

CERROTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 19.

(La Camera approva.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:)

« Capo II. *Istituzione della milizia provinciale.* —

Art. 20. È istituita una milizia provinciale, destinata a sostegno dell'esercito attivo in tempo di guerra, e più particolarmente a concorrere con esso nella difesa interna dello Stato.

« Essa non è chiamata sotto le armi in tempo di pace

se non che temporaneamente per la sua istruzione, ovvero anche per ragione d'ordine o di sicurezza pubblica.

« In ogni caso la chiamata sotto le armi della milizia provinciale deve essere fatta per decreto sovrano.

« Art. 21. La milizia provinciale si compone:

« 1° Dei militari di 1^a categoria nei tre o quattro ultimi anni del loro obbligo al militare servizio, quelli eccettuati appartenenti alla cavalleria, all'artiglieria, al treno ed agli infermieri militari, i quali rimangono ascritti ai corpi dell'esercito attivo sino al termine dell'obbligo al servizio militare;

« 2° Degli ascritti alla 2^a categoria nei quattro o cinque ultimi anni del loro obbligo al servizio militare.

« È però in facoltà del Governo di valersi dei militari ascritti alla milizia provinciale per afforzare l'esercito attivo, sempre quando ve ne sia il bisogno in tempo di guerra.

« Art. 22. Gli ufficiali, i sott'ufficiali, i caporali ed i soldati della milizia provinciale sono soggetti, quando chiamati in servizio, alla disciplina ed alle leggi militari al pari degli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati dell'esercito attivo.

« Art. 23. La milizia provinciale è ordinata per distretti militari in battaglioni e compagnie; anche in tempo di pace i ruoli ne saranno formati e verrà costituito un quadro per ogni unità tattica.

« Art. 24. Gli ufficiali della milizia provinciale sono nominati dal Re.

« Art. 25. Gli ufficiali inferiori della milizia provinciale sono scelti e nominati tra i militari che cessano dal servizio dell'esercito attivo per collocamento a ritiro o per volontaria dimissione o per congedo assoluto e che chiedono di far parte della milizia provinciale.

« Art. 26. Possono essere nominati sottotenenti nella milizia provinciale, previo esame di idoneità, coloro i quali hanno compiuto il loro servizio come *volontari senza soldo* nell'esercito attivo, e che hanno dato prova di sufficiente istruzione militare come è prescritto dall'articolo 5 della presente legge.

« Questi ufficiali non possono essere mantenuti nella milizia provinciale oltre il 36° anno di età.

« Art. 27. Le vacanze dei capitani e luogotenenti nei corpi della milizia provinciale sono riempite, in massima, con ufficiali che cessano dall'esercito attivo però è riservato un terzo delle promozioni per anzianità di grado agli ufficiali della milizia provinciale.

« Per queste promozioni l'anzianità di grado tra gli ufficiali nella milizia provinciale corre per arma.

« Art. 28. In tempo di pace il comando e l'amministrazione dei corpi della milizia provinciale appartengono ai comandanti dei distretti militari.

« Quando essa milizia debba essere chiamata alle armi, il Ministero della guerra può destinare temporaneamente ufficiali superiori dell'esercito attivo al co-

mando dei battaglioni e dei reggimenti della milizia provinciale ed anche ufficiali generali, quando sia il case di formarne brigate e divisioni.

« Art. 29. Le nomine ai gradi di caporale e di sott'ufficiale, sono fatte dai comandanti dei corpi della milizia provinciale giusta le norme stabilite da apposito regolamento.

« Art. 30. L'ufficiale ascritto alla milizia provinciale ha diritto ad una indennità da iscriversi nel bilancio annuale del Ministero della guerra.

« Questa indennità può essere cumulata colla pensione di ritiro.

« Art. 31. Gli ufficiali della milizia provinciale, possono essere chiamati presso al comando del distretto militare rispettivo per coadiuvare nell'istruzione o nelle rassegne sì degli uomini di nuova leva, sì di quelli in congedo illimitato.

« In questa occasione essi hanno ragione ad una indennità giornaliera determinata per regio decreto.

« Art. 32. In tempo di guerra si applicano alla milizia provinciale, quando è chiamata sotto le armi, tutte le leggi ed i regolamenti dell'esercito attivo. »

Tutti gli articoli sono così approvati. Rimangono due proposte, l'una dell'onorevole Salvagnoli come aggiunta, e l'altra dell'onorevole Sirtori come ordine del giorno.

Propongo che la discussione di queste due proposte sia rinviata a domani.

Voci. No! no! Finiamo!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, desidera che si rinvii a domani?

MINISTRO PER LA GUERRA. Io sono a disposizione della Camera, e dichiaro che debbo rifiutare queste proposte.

SALVAGNOLI. Io credo che sia importante la questione che sottopongo, e desidero anche per questo che vi sia un numero molto maggiore di deputati che non è ora. *(Oh! oh!)*

PRESIDENTE. Dunque sono rinviate a domani. La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Provvedimenti speciali di pubblica sicurezza;
- 3° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale;
- 4° Disposizioni relative alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria;
- 5° Approvazione degli elenchi delle opere idrauliche del Veneto e del Mantovano;
- 6° Parificazione delle Università di Roma e Padova;
- 7° Modificazione di alcuni articoli della legge sull'ordinamento giudiziario, ed aumento del numero dei consiglieri presso la Corte di appello di Genova.